



# Provate con 60 e 19

LA PROTESTA DELLA RETE  
INFORMALE DEI GENITORI

# Alunni di un Dio minore

LA DEMOCRAZIA SECONDO GRILLO

«*Fidatevi  
di me*»

 **FARMACIA  
PIZZUTI**   
FONDATA NEL 1796  


**PREPARATI FITOTERAPICI  
COSMETICA - OMEOPATIA  
CONSEGNA A DOMICILIO**

**Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182**

**IDEA** Richiedi preventivo  
per il noleggio



Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine  
  Vendita e Assistenza Multibrand  
**PETRONAS** **ALD Automotive - Lease Plan**

Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)  
Tel.: 0823 494130 [www.idealautomobili.it](http://www.idealautomobili.it)

Questo è solo  
l'inizio



«Il 25 marzo del 1957 Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo firmavano il Trattato di Roma dando vita alla Comunità economica europea. Un passo importante verso l'Unione. Questo anniversario è l'occasione per fare un bilancio sullo stato di salute dell'Europa guardando oltre il piano economico e concentrandosi sui diritti, che dovrebbero costituire l'anima di tutto il progetto europeo»: non sono, purtroppo, le dichiarazioni di uno dei capi di governo e di stato che domani, a Roma, festeggeranno questo 60° anniversario, ma la brillante e condivisibile apertura di uno speciale che il sito dell'Espresso dedica all'occasione. Anniversario che, purtroppo, cade in un momento particolarmente brutto, in cui tutto sembra remare contro l'idea di un'Europa unita, al di là di come quest'unità venga formulata sul piano istituzionale. In tutti i Paesi dell'attuale Unione, infatti, sono presenti partiti e movimenti politici che dell'antieuropeismo fanno una delle loro bandiere e che, anche per questo, ottengono consensi significativi quando non notevoli (che poi tutti quei movimenti e quei partiti abbiano, nel complesso, un programma e un substrato ideologico sostanzialmente fascisti e predichino una visione barbarica della società è assai poco sorprendente). Per non dire che, come tutti sanno, il Regno Unito ha già decretata la sua uscita dall'Europa e, a giorni, inizieranno le procedure ufficiali che ricondurranno Inghilterra etc. nel loro assai poco splendido isolamento.

Però, se da un lato è vero e va ammesso senza remore che, in questi 60 anni, i paesi membri - quelli originari e quelli che si sono via via aggiunti - si sono preoccupati pressoché soltanto di economia e dintorni, va anche ricordato che questo continente per millenni si è distinto per essere il più guerrafondaio di tutti e che la grandissima parte delle guerre si sono combattute fra confinanti, mentre, invece, l'Unione ha avuto il merito incommensurabile di far cessare almeno le carneficine fra di noi (quando, infine, si riuscisse a farle cessare tutte e ovunque, potremmo forse dire di ogni simile e di noi tutti che sì, questo è un uomo).

Il titolo in prima suggerisce due numeri ed è evidente, mi sembra, a cosa si riferisca il 60; però, prima di passare all'altro, consentitemi un augurio: mi piacerebbe che Virginia Raggi, che, domani, in quanto sindaco di Roma, terrà il discorso di benvenuto ai capi di stato e di governo convenuti dove la storia dell'Unione iniziò, si comporti da sindaco di Roma e non da grillina, dimenticando almeno per mezza giornata che il suo capo supremo (ché Grillo ha dichiarato di essere tale: non segretario né presidente né ideologo, ma padrone e depositario del Verbo) contro l'Europa combatte una delle sue virulente battaglie di retroguardia. Vedremo.

Già, il 19: sono gli anni compiuti, martedì 21, da questo giornale. Grazie a tutti quelli che, in questi anni, l'hanno fatto, l'hanno sostenuto e lo hanno letto.

Giovanni Manna

LA DEMOCRAZIA SECONDO GRILLO

## «Fidatevi di me»

«Fidatevi di me», questo il nuovo principio della democrazia dei 5S. «Fidatevi di me», ha detto il capo Grillo per sovvertire i risultati della scelta del candidato sindaco a Genova, Marika Cassimatis, liberamente e regolarmente eletta. Un abuso in un groviglio di contraddizioni pur rispetto alle stesse regole interne, perché sopra il Regolamento, sopra il principio della democrazia diretta, al di là degli iscritti, degli elettori e dei rappresentanti «portavoce» c'è sempre e solo lui: il Garante, il Capo, Grillo. Al credere e obbedire di lontana e Infausta memoria Grillo ha sostituito il più moderno «fidatevi di me». «Questa decisione è irrevocabile. Se qualcuno non capirà questa scelta, vi chiedo di fidarsi di me», scrive Grillo. E se qualcuno non volesse capire aggiunge: «Dobbiamo intenderci su che cos'è la democrazia. Una democrazia senza regole non è democrazia [...] io sono il garante e le faccio rispettare. Chi non è d'accordo si faccia il suo partito». «Beppe Grillo è il garante, e di lui io mi fido», ripete Di Battista e con lui i vertici 5S. Il caso Genova potrebbe dar vita a sviluppi critici per il Movimento. Sta montando la protesta e l'opposizione di consiglieri e deputati. Il deputato ligure 5S, Mantero, parla di «una guerra per bande» mentre a Roma si è riunito «Alternativa Libera», il gruppo che vuole riunire esclusi e dissidenti del M5S, «a cui hanno già aderito cinque deputati» e «parecchi amministratori locali», riferisce il Corriere. L'ex ideologo Paolo Becchi accusa Grillo di usare «gli strumenti della democrazia diretta come gli pare». «Dovevano aprire il parlamento come una scatola di tonno e sono finiti come tanti tonni rinchiusi in una scatola», dice Becchi nell'intervista al Giornale. Che poi il M5S nelle intenzioni di voto, secondo il sondaggio Ipsos per il Corriere, stacca il Pd di 5 punti: 32,3% rispetto al 26,8% del Pd, perché non sarebbe «penalizzato neppure dagli episodi che hanno suscitato perplessità tra i non grillini», mentre il Pd risentirebbe della vicenda Consip; è un fatto che deve far riflettere ancora di più e preoccupare.

Questo mentre Bersani fa una clamorosa apertura ai 5S, ripetendo errori e brutte figure di quattro anni fa. Nel colloquio con il Corriere ha parlato del M5S come «il partito di centro dei tempi moderni. Anche perché i moderati non sono come si prova a rappresentarli oggi. E poi i moderati incazzati non sono una novità». Giudizi positivi, quelli di Bersani, che afferma anche «se alle prossime elezioni - in assenza di un centrosinistra largo - s'indebolissero, arriverebbe una robaccia di destra». Bersani riconosce che i 5S «volendo mantenere la loro diversità finiscono per bloccare il sistema», ma se fossero «capaci di coalizzare in Parlamento», nel caso di vittoria elettorale ma senza maggioranza, si è detto pronto ad incontrare in diretta i 5S: «Io ci sarei ancora», «in modo speculare, sarebbe quello che avevo chiesto loro quattro anni fa». Ma la risposta dei grillini è sempre la stessa, secondo la loro concezione assoluta del potere. «Noi non facciamo accordi con nessuno, puntiamo al 40 per cento e, una volta al governo, faremo le nostre proposte che le altre forze politiche potranno votare alla luce del sole», ha detto il deputato Bonafede, come riferisce il Fatto Quotidiano.

Le elezioni comunque sono o dovrebbero essere lontane e il governo Gentiloni sta dimostrando di poter affrontare le questioni. Eliminati i voucher e ripristinata la norma sulla responsabilità solidale negli appalti, sono stati evitati i referendum. Un segno di responsabilità del governo. «Lo abbiamo fatto nella consapevolezza che l'Italia non ha certo bisogno nei prossimi mesi di una campagna elettorale su temi come questi», ha dichiarato il Premier. «Avevamo - ha aggiunto - la risposta sbagliata a una esigenza giusta e all'esigenza ora ci rivolgeremo con un confronto già nelle prossime settimane con le parti sociali e il parlamento». C'è da sperare che il governo non cada semmai per un passo falso del Mdp. Nell'intervista a La stampa Bersani rivolge a Gentiloni alcune critiche e un invito. «Si può apprezzare lo stile di Gentiloni, che conosce la buona educazione, ma io lo incoraggio, col nostro aiuto, a segnare qualche discontinuità, ad affermarsi come capo di un governo che deve portarci al 2018 in condizioni di credibilità», dice Bersani, che sull'economia osserva: «Gentiloni deve dire la verità agli italiani sull'economia, poi insieme vedremo come fare. La cosa che mi disturberebbe di più sarebbe la descrizione di mondi che non ci sono. Ci vuole un discorso serio e rigoroso sullo stato del Paese». Sull'abolizione dei voucher dichiara «Voteremo la legge, ma non è quello che avremmo fatto noi. Si è fatta un'inversione a U oltre il ragionevole per paura del referendum».

Le elezioni da venire fluidificano il confronto sulle alleanze. Salvini parla di una federazione del centrodestra al posto dell'ipotetica lista unica. Il nome almeno ci sarebbe, «Prima gli italiani», con alcune certezze: no a Verdini e ad Alfano. Salvini parla di discriminazione dell'Europa e coerentemente non ha partecipato in Parlamento alle celebrazioni del 60° dei Trattati di Roma. La Meloni invece è disposta anche a un listone unico di centrodestra pur di vincere, «purché non sia un'operazione di ceto politico, come fu il PdL», dice nell'intervista all'Huffington Post. Anche per la Meloni «l'elemento dirimente è la collocazione europea»: «o con l'establishment o col popolo». Al centrodestra non è interessato invece Alfano, che dopo lo scioglimento del Ncd ha battezzato «Alternativa Popolare», «un'alternativa per i liberali e moderati». «Noi vogliamo favorire l'incontro», sottolinea Alfano che ha proposto le primarie per scegliere il leader del nuovo raggruppamento.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it



# I nipotini di Wikipedia

«In nulla crediamo così fermamente quanto in ciò che meno conosciamo»

Michel De Montaigne

**Sono nato in una famiglia povera**, in un comune meridionale; avevamo pochi libri e poche delle persone che mi circondavano ne avevano letti molti. C'erano tanti consapevoli, dispiaciuti e loro malgrado analfabeti, ricchi di vivacissima intelligenza, osservatori attenti e ironici della realtà, che ho sempre definito e ritenuto intellettuali. Analfabeti intellettuali, capaci di comunicare servendosi di un numero mai riscato di parole, seppur riferito a termini dialettali, che evitavano i congiuntivi con innata abilità, che si spiegavano benissimo: «*Rem tene, verba sequentur*». Sapevano cosa volevano comunicare, erano umili e curiosi, apprendevano da tutte le fonti; dal racconto fantasioso e affascinante dei naturali affabulatori, tra i quali le nonne avevano un ruolo di primo piano, dalle storie vissute o solo tramandate, dalla radio sempre accesa, dall'unico giornale letto ad alta voce, dai comizi in piazza, dalle omelie di preti semplici, da noi ragazzi che ripetevamo dai testi scolastici alla vigilia delle severe interrogazioni o in vista dei tanti esami ai quali eravamo chiamati. L'accesso alla conoscenza non era così facile e a buon mercato come lo è oggi. Una enciclopedia era cosa rara, un po' meno un vocabolario, e spesso attendevamo, ripetendo come un mantra, per non dimenticarla, una parola nuova e sconosciuta, l'occasione buona per scoprirne il significato. Eravamo ignoranti, consapevoli di esserlo, ma gli stupidi, che non sono mai mancati tra gli esseri umani, credo fossero di numero decisamente inferiore rispetto a quelli che la società della conoscenza a buon mercato produce. Oggi non c'è un solo tavolo di bar o un solo divano che non ospiti, comodamente seduto, un esperto, per autonoma granitica convin-

zione, che diffonde rabberciati commenti su tutto, ignaro della superficialità e spesso della contraddittorietà delle cose che racconta con aria saccente, smaccatamente presuntuosa e con mimica e gesticolazione da teatro eduardiano.

**Nulla di nuovo, ovviamente.** Orsono diciott'anni due studiosi americani, David Dunning e Justin Kruger, capirono la correlazione diretta che sussiste tra l'essere stupidi e la convinzione ferma di non essere tali. In pratica col crescere della prima condizione, cresce anche la seconda, ferma, dogmatica convinzione. Le dosi massicce di informazioni, vere o false che siano, somministrateci, secondo dopo secondo, ci instillano la presunzione d'esser diventati padroni attraverso brevi nozioni, della complessità che esse si portano dentro e dietro. Siamo sommersi dall'informazione e questo ci porta a credere, ovviamente sbagliando di grosso, di aver capito tutto. La mia convinzione, che umiltà rende dubbia, è che la facilità con cui possiamo avere accesso alla conoscenza, coniugata alla acriticità dell'approccio ad essa, abbia ridotto la curiosità antica e aumentate la resistenza all'apprendimento profondo e l'inconsapevolezza della nostra ignoranza. Ignoranza che vedo spesso vantata con orgoglio da personaggi seguiti e imitati. Ascolto, fingendo di leggere un giornale, disquisizioni sulla finanza internazionale, sull'economia americana e quella cinese, sulle decisioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, sulle leggi di bilancio dello Stato, sull'efficacia del 4-3-2-1 sui campi di calcio, sulle abilità coreografiche della pulce ballerina. Mi incrocio con i più cliccati post dei social

network, riconosco i "bignamini" di Wikipedia, ascolto la registrazione pedissequa di pezzi di talk televisivi. Tutto passato come farina del proprio sacco e con enfasi raccontato per sorprendere, per convincere chi ascolta, anzi, annichilirlo. Vedo costruite virtuali verità, portate a sostegno delle più strampalate tesi, purché siano, o appaiano a chi le profferisce, le più convenienti per rafforzare traballanti credibilità. L'eccesso di informazioni ci fa tronfi di appiccaticcio sapere e solletica il nostro ego, lo spinge a strafare. I confronti sui temi della politica, dell'economia, della scienza, dell'arte e financo delle scienze occulte mettono insieme esperti veri (pochi), predicatori, apprendisti stregoni, urlatori da stadio, in quantità industriali. Stiamo tollerando l'affermarsi di una generazione che parla su tutto, che

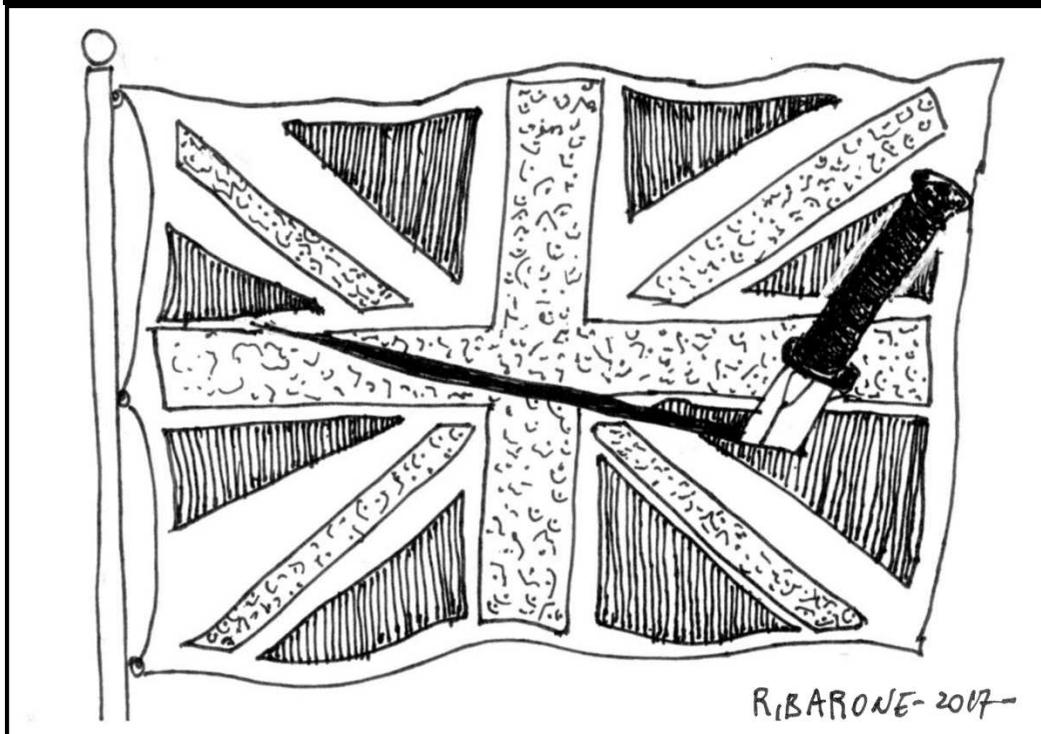
crede di sapere tutto, che davanti ai problemi veri riesce a far poco o nulla. È il tempo in cui è permesso ci sentiamo tutti esperti senza esserlo e scettici e distanti da chi lo è; il tempo in cui l'arroganza è inversamente proporzionale alla conoscenza.

**Da un'intervista** di Marilisa Palumbo al prof. Tom Nichols, dello *Us Naval War College* e della *Extension*

*School* di Harvard, autore del saggio "La società degli incompetenti", pubblicata da *La Lettura del Corriere della Sera*, ho ricavato affermazioni dure, ma da riflettere. «L'istruzione di massa dà solo l'illusione del sapere, maschera il divario culturale con i titoli di studio». Non abbiamo idea «di cosa significa essere cittadini, di come si indagano i problemi, di cosa sia il pensiero critico... stiamo insegnando ai nostri ragazzi che nessuno deve essere in disaccordo con loro, che devono sempre essere felici e confortevoli. Questa cultura terapeutica dell'istruzione, che diventa un modo per accrescere l'autostima più che per imparare, è letale per il loro sviluppo intellettuale. I ragazzi a cui non è mai stato detto che erano nel torto diventano adulti fragili e arroganti. E cinici. Non bisogna scambiare il cinismo con l'essere sofisticati, il più delle volte è resistenza all'apprendimento». E sul livello di competenza della classe dirigente... «Gli elettori sono così insicuri e narcisi che invece di eleggere qualcuno che li spinga a migliorarsi vogliono sul palcoscenico pubblico gente che sia al loro livello. I politici a loro volta non cercano più i loro consiglieri tra i migliori in accademia o nel privato, ma li scelgono per lealtà». Ovviamente il prof. Nichols non include le aggravanti specifiche della peculiarità italiana e quella aggiuntiva che devesi mettere in conto dalle nostre parti. Ma non intendo infierire. Mi pare abbastanza aver diffuso, untore cattivo, il dubbio che non solo la classe dirigente che abbiamo sia inadeguata, ma anche quella che verrà sta studiando per essere al pari dell'attuale. A volte, anche inaspettati, la storia ha registrato decisivi colpi di reni di popoli stanchi. Spero ce ne sia uno anche per noi, presto, e si ritorni a ragionare, a imparare e a parlare solo quando si è certi che quel che si dice migliori il silenzio.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

## Dal Pianeta Terra





## Botteghe e profumi

Giunto alla fine di Via Mazzini, il Vagabondo gira a destra, oltrepassa Il Gran Caffè Italia, fondato da Gallozzi, e dopo uno sguardo quasi nauseato a Palazzo Castropignano - pensando agli imbrogli che nel corso degli anni sono stati perpetrati lì - per fortuna subito appare ai suoi occhi una cosa bella, il negozio JeanClaude. Non sono di un francese né il negozio né la bellissima vetrina, poiché il proprietario è un casertano verace, il simpatico Gianni De Simone, conosciutissimo sia "in proprio" sia perché il papà, Don Gaetano, fu uno dei primi Impresari funebri di Caserta; gli altri erano Scalera e Sagliano, fin quando le aziende non si associarono dando vita al dolce "Last Travel". Quel tratto di Piazza Vanvitelli continua fitto di negozi e locali - il Bar Marziale, un tabaccaio, un'agenzia immobiliare, la farmacia che fu Riccardelli - ma il Vagabondo aveva voglia di passato e ritornò verso Via Mazzini. Fu accontentato, in effetti, ancora prima di arrivarvi, perché, anche se all'andata l'aveva trascurato, ad angolo c'era ancora l'elegante negozio di lanniello, oggi di abbigliamento ad ampio raggio ma, una volta, specializzato in cappelli, e il Vagabondo ricordò le vetrine traboccanti di Borsalino e altri famosi e caratteristici copricapo, e come ne facesse incetta don Raffaele Vollero. Fu quella suggestione, quindi, ad accompagnarlo mentre percorreva a ritroso Via Mazzini, e a fargli ricordare certi profumi della sua giovinezza: quello delle sartorie che lavoravano per le Forze Armate, come Oli-

viero (con il genero factotum Aldo Natale) e Panzera; quello degli acidi che proveniva dalle storiche botteghe di Vignes e Russi, grandi fotografi; quello, composito, del Cinema Esedra e del bar annesso. L'Esedra fu prima dei Del Vecchio e poi dei Del Prete, che, dopo avere fondato in Piazza Vanvitelli il Gran Caffè, la cui pasticceria poteva sbaragliare tutti, estesero le proprie mire sul cinema. Però l'epoca della vacche grasse della celuloide era finita, e furono costretti a cedere a imprenditori che tentarono la carta dei film a luci rosse prima di chiudere e vendere tutto. Però l'Esedra, a suo tempo, fu un gioiellino e faceva degna concorrenza al dirimpettaio Comunale e alle altre sale casertane.

Dopo una veloce puntata alla Santella e una visita alla sede degli Accollatori per ammirare le foto di alcuni capi da gioco rigorosamente giallo e verde, giunto di nuovo in Largo San Sebastiano, il Vagabondo assaporò ancora gli odori di casa, incamminandosi in Via Sant'Agostino e passando proprio sotto casa sua, che da un lato guardava questo vicolo, dall'altro Piazza Margherita. Superato l'incombente Istituto Magistrale "delle Cape e' Pezza", il Nostro si affacciò a guardare il cortile del primo palazzo della strada, quello che era territorio di caccia e di lavoro di Tatonn Cardarella, ovvero Antonio Zito, carrozziere di valore, grande lavoratore e spirito imprenditoriale niente male, poiché fu anche assicuratore e costruttore. Di fronte all'officina si apriva uno dei palazzi con doppia entrata, e ce ne erano tanti, in quel vicolo che sbuca poi in Via



San Giovanni. Il primo che il Vagabondo ricordava era quello abitato, tra gli altri, da "Barber shop" Annicelli, il quale, a dispetto del mestiere, poteva essere tranquillamente essere scambiato per un lord inglese, tanto era raffinato e gentile. Sul Corso il suo salone sbucava di fronte al Gori-zia, oggi Tropicana. Al suo fianco, sia fronte Corso sia fronte Sant'Agostino, c'è da quasi 100 anni Natale, il cui certificato della Camera di Commercio segna come inizio dell'attività 1929, ma la cui apertura reale avvenne almeno dieci anni prima, quando Vitaliano Natale, da Staturano, investì sul Corso. Oggi lo gestisce Antonio Natale con i figli Vitaliano e Teresa e, come da 100 anni circa, è molto accorsato. In quel vicolo il Vagabondo visse molte storie e conobbe tanti personaggi, come "Anna 'a zoppa" e la sua allieva "Maculata"... allieva di cosa? Il Vagabondo non si seppe mai dare una risposta, o forse era troppo piccolo per darsela, ricordando solo americani mezzi ubriachi che entravano e uscivano da quel palazzo. Il Vicolo scivola poi nella via San Giovanni, strada di grande traffico commerciale...



# Autocaserta Srl

Esposizione - Vendita - Assistenza - Ricambi - Vendita veicoli commerciali





**NISSAN  
NUOVA MICRA**



**DISEGNATA PER ESSERE  
IL TUO SPAZIO**  
Posizione di guida ottimizzata,  
sedili ergonomici antiaffaticamento,  
comandi facili da raggiungere e  
isolamento acustico eccezionale:  
la **NUOVA MICRA** è stata progettata  
per offrirti il massimo del comfort.

**TEL. 0823 696176 - 0823 696177**  
**USCITA A1 CASERTA SUD**  
**DIREZIONE MADDALONI / BENEVENTO**

**Sabato 25, ore 18.00, presentazione della NUOVA MICRA alla presenza del Vescovo mons. D'Alise**

LA PROTESTA DELLA RETE INFORMALE DEI GENITORI

## Alunni di un Dio minore

**Genitori in assetto da protesta.** Sit-in in Corso Trieste, sotto il palazzo simbolo della Provincia che c'è, eppure non c'è. Dopo una riforma che più pasticciata non si poteva e dopo la tornata referendaria che l'ha cancellata, le Province sono ancora presenti nella Costituzione, hanno funzioni da espletare, ma non sempre sono in grado di farvi fronte. Sono democraticamente oscurate dalla scelta di eleggerne i vertici tra gli eletti nei comuni, che - nessuno faccia finta di dolersene - hanno dato, salvo rare eccezioni, prova di scarsa "nobilitate" e sono, la nostra più di tutte penalizzata, in totale dissesto finanziario. Dalla Provincia dipendono, per la programmazione, la manutenzione e la gestione, sicurezza e ammodernamenti compresi, novantatre edifici scolastici, di cui solo due totalmente idonei. I rimanenti 91 sono a rischio parziale o totale di inagibilità e non bastasse, viste le finanze fallimentari dell'Ente, non sono ancora avviate le procedure per approvvigionare gli impianti di riscaldamento per il prossimo inverno.

**Constatata la negativa evoluzione degli eventi,** con la chiusura della palestra dell'Istituto Enrico Mattei di Caserta, e con le inequivocabili dichiarazioni del Presidente Lavornia sull'emergenza istituzionale e sul rischio di non poter più garantire il diritto allo studio, i genitori degli oltre cinquantamila studenti interessati hanno deciso di attivarsi con forme di protesta e mobilitazione che tengono accesa l'attenzione sul problema e ne sollecitano la soluzione. «Con il fine unico superiore - hanno scritto in un comunicato - della tutela del diritto dovere allo studio dei nostri ragazzi, mai alunni di serie B e figli di un Dio minore, viste le gravi incapacità ormai ataviche della classe dirigente di questo territorio, e nel silenzio assordante ed inutile, degli altri attori della scuola bene comune condiviso», i genitori scenderanno in strada venerdì 24 marzo, mentre questo giornale è in stampa, e «in concomitanza con la giornata nazionale di mobilitazione per una scuola sicura, contemporaneamente svoltasi in tutta Italia, per lanciare un messaggio chiaro e tenace alle istituzioni locali e nazionali, per una scuola sicura, efficiente, "normale", di qualità».

**La manifestazione,** con le parole d'ordine sul diritto allo studio e al futuro delle giovani generazioni, fortemente critica nei confronti di una classe dirigente incapace di costruire anche le più elementari e fondamentali risposte, appare, nella sua combattiva passione, un segnale chiaro di risveglio della cittadinanza attiva. La situazione della Provincia di Caserta è frutto di una penalizzazione irrazionale alla quale il Governo di Roma non sa e non vuol dare risposte, ma è anche la risultante dello sciagurato modo con cui, incapace di programmare priorità, un'intera generazione politica, nell'ultimo ventennio, ha dilapidato in mille rivoli localistici e clientelari risorse ingenti. C'è un'emergenza, ma essa non è causata dal destino cinico e baro, ma ha responsabili. Basta volerli individuare e soprattutto decidere di cambiare radicalmente le rotte sciagurate fin'ora percorse. La protesta della Rete Informale Genitori Scuole Superiori Casertane è un segnale forte di responsabilità e di democrazia come non se ne vedevano da tempo in questa terra martoriata dalle camorre, dalla corruzione, dalla incapacità e dalla rassegnazione. Una voce limpida e chiara nella palude del compromesso e delle coscienze addormentate.

G. Carlo Comes

LO SCONTRO TRA L'OLIGOPOLIO E LE APP

## Taxi in retromarcia

**Non serve comprare giornali,** perché su Internet procacciamo da soli esclusivamente le notizie che ci interessano. Non serve andare all'agenzia di viaggi, perché le nostre gite ce le organizziamo da soli. Non serve nemmeno andare in albergo, perché c'è gente che offre la propria casa se gli fai compagnia, se porti a spasso il cane, o se prometti di scambiare *mi casa con tu casa*. Tra le mie preferite però, quando ancora esisteva in Italia, c'era Uber; i passaggi costavano pochissimo e le chiacchierate con gli autisti erano sempre piacevoli. Avevano sempre da raccontare qualcosa: come cercavano di arrotondare con qualche passaggio in macchina, come erano incuriositi da una applicazione basata sulla fiducia e il progresso (tanto degli esseri umani quanto della tecnologia). Poi, piano piano, le conversazioni erano diventate sempre più angoscianti, tra chi era stato minacciato dai tassisti e chi, oramai, soffriva di manie di persecuzione.



rano diventate sempre più angoscianti, tra chi era stato minacciato dai tassisti e chi, oramai, soffriva di manie di persecuzione.

**La lobby dei tassisti** aveva colpito ancora, stavolta però superando se stessa, perché non ci si limitava più ad andare a protestare in piazza, ma alcuni si iscrivevano ad Uber, seguivano un autista sulla mappa virtuale e quando il malcapitato andava a

prendere il suo passante, lo caricavano di botte. Non avrei mai immaginato che la "sindrome del nemico sbagliato" potesse contaminare così tante persone. Mi chiedevo come fosse possibile che i tassisti non riuscissero a capire che il vero problema non erano gli autisti, il più delle volte disoccupati, che nella vita si trovavano poco più di una macchina e cercavano di racimolare due soldi. Il vero problema erano le leggi, era la politica; e noi che siamo sempre pronti a prendercela con la casta, perché quella volta non ci abbiamo proprio pensato? Discorsi del genere ci troveremo sempre a farli: prima per la musica e le case discografiche, poi per il cinema e la piraateria, ancora per gli ebook e le case editrici. Il vero nemico, mai come stavolta, è la politica che si disinteressa dell'argomento, di leggi che risalgono a venticinque anni fa (quando, ricordate, era tutto diverso e i cellulari non andavano su internet) e che permettono che una licenza per guidare un taxi costi centinaia di migliaia di euro, in un contesto fondamentalmente monopolista. Stavolta, giustamente i tassisti vanno a protestare contro un emendamento che rimanda al 31 dicembre 2017 il termine entro il quale il ministero dei Trasporti dovrà emanare i decreti legislativi che l'anno scorso erano stati previsti da una norma sull'esercizio abusivo dei taxi. Giustissimo. D'altro canto però, il problema dei tassisti è che vogliono solo mantenere lo status che avevano nel periodo d'oro, quando esistevano solo loro, potevano dichiarare una corsa su dieci tra quelle effettuate, muoversi in libertà senza essere tracciabili. Così, ancora oggi che il mondo è andato avanti, si rifiutano di accettare le norme, di utilizzare le app *My taxi*, e non trovano una via d'uscita dal loro conservatorismo. Senza rendersi conto che la mediazione è finita e che, magari nel giro di qualche decennio, scompariranno anche i taxi, così come i cd, i libri, i giornali, gli alberghi e le forme tradizionali dell'economia.

Marialuisa Greco

## We can! And you?

**Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi:** Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formative/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, in un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.



Esami in sede

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: [centroascco@tin.it](mailto:centroascco@tin.it)

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi

## Le brevi della settimana

**Venerdì 17 marzo.** Il sindaco di Caserta Carlo Marino dichiara di voler rendere il borgo di San Leucio zona a esclusiva vocazione turistica. Un progetto ambizioso, che, però, dovrà fare i conti con diverse problematiche, inclusa la delusione delle frazioni - la stessa San Leucio e la Vaccheria - dove esistono realtà produttive che, per volere dell'amministrazione, dovranno delocalizzare le proprie realtà produttive, come l'azienda "Conti 3", che produce manufatti in Piazza della Seta.

**Sabato 18 marzo.** Si tiene nell'Aula Magna dell'ex convento di Caserta il convegno dei Radicali Italiani intitolato "Come vincere la sfida dell'Immigrazione?", al quale partecipa anche l'ex Ministro degli Affari Esteri Emma Bonino, parlando della proposta di legge popolare dei Radicali, che prevede la regolarizzazione degli stranieri che sono in Italia da anni e che lavorano in nero, l'introduzione di un permesso di soggiorno della durata di un anno da rilasciare a lavoratori stranieri selezionati da intermediari sulla base di richieste di figure professionali da parte di datori di lavoro italiani, la reintroduzione del sistema dello "sponsor" a chiamata diretta.

**Domenica 19 marzo.** Si conclude la IV edizione di "Teano in rosa. La prevenzione è vita", evento che ha il compito di sottolineare la stretta unione tra prevenzione senologica, corretta alimentazione ed esercizio fisico. Nello stesso giorno, al Nostos Teatro di Aversa, va in scena lo spettacolo "Ass 'e marzo", un'approfondita indagine dei fatti che portarono all'assassinio di don Peppe Diana da parte del camorrista Nunzio De Falco, nel XXIII anniversario della sua scomparsa.

**Lunedì 20 marzo.** È inaugurata a Carinola la nuova sede della Cleprin, l'azienda di detergenti ecocompatibili degli imprenditori Antonio Picascia e Franco Beneduce, che negli anni scorsi hanno più volte denunciato, fatto arrestare e condannare gli estorsori del clan della zona, pagando il loro coraggio con un incendio doloso che nel luglio 2015 distrusse quasi completamente la vecchia sede dell'azienda, una lettera minatoria e l'assegnazione di una scorta che fu revocata nel febbraio 2016, senza che i due titolari si arrendessero alla camorra, anzi, facendo vincere il lavoro.

**Martedì 21 marzo.** Il comune di Caserta aderisce alla "Giornata Mondiale della Poesia", organizzando un incontro dedicato al poeta Elpidio Jenco, portavoce di una lirica diretta e realista, amico di Giuseppe Ungaretti e membro della ristretta cerchia di Enrico Pea (impareggiabile cantore di vita popolare), che coi suoi versi diede lustro al territorio casertano tra il 1892 e il 1959.

**Mercoledì 22 marzo.** Uno studio pubblicato dal "Sole 24 Ore" sui flussi turistici internazionali rivela che sono soltanto 19.000 i visitatori stranieri che hanno pernottato in provincia di Caserta nel 2016: il 2,8% di quelli della Campania e lo 0,08% a livello nazionale. Numeri che provano quanto ci sia ancora da fare, nonostante i risultati positivi della Reggia, che ha chiuso il 2016 con 681.021 visitatori e un andamento in crescita di circa il 37% rispetto all'anno precedente.

**Giovedì 23 marzo.** Da oggi fino al prossimo 26 aprile gli appartamenti storici della Reggia ospiteranno la mostra "Oltre Terrae Motus", comprendente 24 opere di otto artisti diversi, tutte in qualche modo legate alla collezione d'arte contemporanea e parte della collezione del Gruppo Intesa Sanpaolo.

Valentina Basile



CINEMA D'ESSAI A "LA CANONICA"

## Paradise now

È ormai un consolidato sodalizio di persone innamorate del sapere e della convivialità. Si chiama "La Canonica", come il luogo che lo ospita, il locale a piano rialzato della Chiesa del Redentore, in Piazza A. Ruggiero, Caserta, dove nei secoli scorsi si sono riuniti i soci della Confraternita del Redentore, chiamati "fratelli di sacco" o più semplicemente confratelli. A ricordarli una lapide su una parete. Sull'altra l'immagine scolpita di un priore. Ed è qui che gli amici de La Canonica si ritrovano ogni giovedì intorno a Padre Raffaele Nogaro, nel nome della *Civitas Casertana*. Organizzatore e responsabile il prof. Antonio Malorni. La Canonica: non solo un luogo, ma una "scuola" di persone attente e attive che si ritrovano insieme per elaborare e sperimentare una vita più partecipata nel nome dell'etica e della cultura. L'itinerario degli incontri è scandito da un programma trimestrale, che si snoda per tematiche e attività varie, condiviso e affisso sulla piccola porta d'ingresso che dalla piazza immette nella canonica. I linguaggi delle tematiche prescelte sono diversi, a partire dal *cinema d'essai*, il cui ciclo di proiezioni è iniziato il 6 ottobre 2016 e si è concluso giovedì scorso 16 marzo. Cinque proiezioni sono state dedicate alla questione israeliano-palestinese, che sta sconvolgendo il mondo tra guerre, attentati e stragi. *Miral* di Julian Schnabel è stato il film di apertura. Tratto dal libro di Rula Jebreal, palestinese ma nata e cresciuta in territorio israeliano, narra le vicende di tre donne anch'esse palestinesi, le cui storie si intrecciano con quelle della loro gente, a partire dal 1948, che è l'inizio di quella che in Palestina chiamano Nakba, catastrofe, cioè espulsione dalla propria terra. Poi, nei successivi giovedì, tra le iniziative in programma è stata anche la volta degli altri filmati sullo stesso argomento: il 17 novembre 2016 con *Il giardino dei limoni*, il 15 dicembre 2016 con *Private*, il 16 febbraio 2017 con *Il figlio dell'altra* e infine il 16 marzo 2017 con *Paradise now*, che ha degnamente concluso il *cinema d'essai* con la sua forte carica di attualità e umanità.

**Paradise now** è, infatti, il film palestinese che ad oggi ha registrato il maggior successo di critica e spettatori. Racconta la storia di due giovani amici di Nablus che sono reclutati come kamikaze e imbottiti di esplosivo per un duplice attentato suicida al di là delle linee israeliane. «Un film che ci fa capire - ha detto Malorni - come si può costruire senza eccessive difficoltà un kamikaze in quel contesto socio-politico-culturale, partendo da due giovani che non sono neanche orientati né politicamente né religiosamente». Molto positivo il personaggio femminile Suha, figlia di un famoso eroe palestinese e fidanzata di Khaled, la quale, accortasi di quello che il suo ragazzo sta per fare con l'amico Said, tenta in ogni modo di dissuadere lui e il compagno e di far prevalere il suo punto di vista secondo il quale «gli attentati con uomini-bomba servono solo a rendere peggiore la vita di chi è rimasto indietro. La lotta per l'integrazione tra israeliani e palestinesi, entrambi cittadini di uno stesso stato, deve seguire strade diverse da quelle insanguinate, quali sono quelle civili del confronto, della comprensione e dell'accettazione reciproca». Una lezione vincente, quella di questa giovane donna, che è un inno alla vita. Al termine, dopo un vivace dibattito, le parole di Padre Nogaro per un mondo di amore e di pace.

Anna Giordano

ilcaffe@gmail.com ☎ 0823 279711

www.aperia.it/caffe/archivio

## L'angolo del "Giannone"



### CASERTA CELEBRA LA GIORNATA MONDIALE DELLA POESIA

Il 21 marzo, nella sala consiliare del Comune di Caserta, è stata celebrata la Giornata Mondiale della Poesia, in collaborazione con le Piazze del Sapere e il Comune di Capodrise, organizzando un incontro dedicato ad Elpidio Jenco, poeta vissuto tra il 1892 e il 1959, che diede lustro al territorio casertano nel Novecento, e i cui scritti sono apprezzati ancora oggi, poiché il poeta casertano si dedicò anche a tradurre molte opere di autori esteri, soprattutto giapponesi, che altrimenti sarebbero state conosciute solo molti anni dopo dal pubblico italiano. Dopo i saluti dell'Assessore alla Cultura di Caserta, Daniela Borrelli, del Sindaco di Capodrise, Angelo Crescente, e dell'Assessore alla Cultura di Capodrise, Antonella Marotta, sono state lette alcune poesie dell'autore a cura del giovane Giulio Melone, ex alunno del nostro liceo, e poi si sono susseguiti due interventi su argomenti più specifici: il primo, sul tema del "Linguaggio visivo-musicale di Elpidio Jenco", a cura di Vanna Corvese, e il secondo intitolato "Elpidio Jenco e il suo tempo: appunti di poetica" di Mariastella Eisenberg. Un'occasione quindi non solo per ricordare, soprattutto in un Paese come il nostro, la grande tradizione poetica, ma anche per promuovere eventi sul tema e valorizzare nuovi talenti.

**Elpidio Jenco nacque a Capodrise**, frequentò il liceo classico P. Giannone di Caserta e, laureatosi in lettere all'Università di Napoli, lavorò in continua collaborazione con molte riviste letterarie fra le quali "Diana", "Vela latina" e "L'Unione". Durante proprio l'esperienza a "Diana" ebbe modo di stringere un gratificante, profondo rapporto d'amicizia con il poeta Giuseppe Ungaretti e con lo scultore Raffaele Uccella, insieme al quale si trasferì a Napoli per prendere parte ai movimenti d'avanguardia. Jenco però figura anche fra i poeti legati al gruppo di "Realismo Lirico", guidato da Aldo Capasso, nel quale si dichiara la necessità di una lirica più diretta e legata alla realtà, a differenza della poesia ermetica. In un contesto di globalizzazione Jenco si lascia "contaminare", ossia influenzare dalla letteratura e la poetica del Novecento, dal decadentismo di D'Annunzio fino all'ermetismo di Ungaretti, approdando per finire alla lirica giapponese, tanto amata dal poeta, che ha contribuito alla conoscenza e alla diffusione di un nuovo movimento lirico, definito come "Impressionismo Poetico". Il poeta dedicò molteplici poesie alla sua terra natale, i temi della sua poesia quindi sono quelli del *ritorno al borgo natio*, della *natura*, di cui rende antropomorfi gli elementi, e della *maternità*. I suoi versi sono caratterizzati inoltre da una leggerezza musicale che però non è mai disgiunta da una percezione della *fragilità dell'esistenza*. La sua scrittura rivela quindi un canto essenziale, depurato da amplificazioni e istanze mistiche, i paesaggi evocati nelle sue poesie hanno delle risonanze profonde in cui cerca, con un'interpretazione del tutto personale, di stipulare un rapporto nuovo tra fantasia e realtà, tra espressione libera e natura, con un contenuto asciutto e rigoroso anche negli haiku giapponesi, in cui la vena creativa si manifesta in un linguaggio metaforico estremamente originale. Anche umanamente Jenco era una persona amabile e gentile, riservata e capace di stringere amicizie profonde nell'ambito lavorativo e non solo. La sua sfortuna letteraria di "artigiano della poesia", come egli stesso amava definirsi in molte interviste, è stata appunto quella di esser stato messo in ombra dal successo di altri autori contemporanei, per questo la finalità dell'incontro non è stata solo di tipo celebrativo, ma anche quella di recuperare un valore artistico importante che il tempo purtroppo ha celato sotto la polvere.

**La poesia oggi:** in un mondo virtuale, dominato dalla comunicazione di massa standardizzata, questa forma d'arte è sempre meno sentita, soprattutto tra i giovani. Ma per quale motivo? Chi è un poeta nel Ventunesimo Secolo? Oggi viviamo in un secolo che si è incredibilmente velocizzato, la poesia, al contrario, richiede riflessione e silenzio. È un momento di pausa, ma i giovani d'oggi sono sempre più presi da interessi quali i *social network* o la televisione, e in una società che ci bombarda con concetti su modelli e stili di vita "confezionati" sembra non esserci spazio per la più nobile delle arti, appunto la poesia. Un'arte quasi "scomoda" possiamo definirla, dato che obbliga la mente del lettore a riflettere continuamente e su ogni singolo verso, ma che dovrebbe invece essere un fenomeno collettivo, poiché



questa educa il cuore, la mente e aiuta a crescere, proprio perché mette su carta i propri sentimenti ed è capace nonostante tutto di accendere un concentrato di emozioni differenti nei cuori di chi ne legge o ne ascolta i versi, appassionanti o non. È questa dunque la magia che caratterizza da sempre quest'arte e che colpisce il suo pubblico continuamente come se fosse qualcosa d'innovativo, di sconosciuto, ma che da sempre ha caratterizzato l'animo e la storia dell'uomo, il quale sembra che nonostante le difficoltà legate alla società che lo circonda non riesca proprio a farne a meno.

Mariangela Lorena Panaro  
Pasquale Siciliano



# VTTICA VOLANTE

Dal 1976 al Vostro Servizio

## Optometria Contattologia

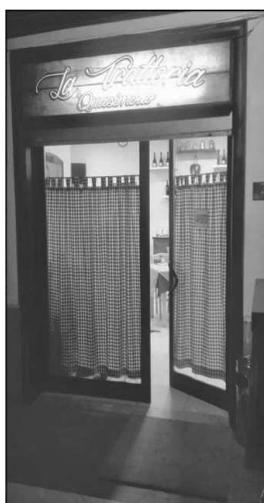
Sistema digitale per la  
scelta computerizzata  
degli occhiali

New

Via Ricciardi, 10 - Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com  
info@otticavolante.com



## La Trattoria Quasimodo

f La Trattoria Quasimodo

P.zza Quasimodo, 1/2/3 - 81100 Caserta  
Tel. 388 7208400



Si può  
vivere  
anche a Milano



### LA MILANO DI DINO BUZZATI

«A Milano sono sempre vissuto, la quasi totalità dei miei ricordi di ogni genere appartiene a Milano, è logico quindi che qui mi trovi a mio agio, che Milano sia per me la città più ricca di significati». Così scriveva Dino Buzzati, scrittore, giornalista, pittore, drammaturgo, librettista, scenografo, costumista e poeta italiano. Uno dei geni indiscussi del Novecento, maestro d'inquietudini, autore di opere immortali come *Il Deserto dei Tartari*, *La Boutique del Mistero*, *Poema a Fumetti*, *Un amore*. Ispiratore di avanguardie, artista complesso e trasversale, straordinario nella sua versatilità. Ieri sono passata davanti a un con-

dominio maestoso in Via Vittorio Veneto, La Casa della Fontana. Ho scoperto, grazie a una targa, che è stata l'ultima residenza di Dino Buzzati. E mi si sono aperti squarci di memoria su quante volte Milano torni nelle sue opere, come un posto carico di misteri. Una delle sue opere pittoriche più famose è una veduta metafisica del Duomo, in cui appare una specie di rudere alieno. Ma anche la mitica Torre Velasca, immaginata come ritrovo di streghe nude e danzanti. Milano, luogo di cultura. Milano, con i suoi tanti cultori.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it



## Seconda edizione della "Tattoo Convention"

A partire da oggi, venerdì 24, e fino a domenica 26 marzo, Caserta ospiterà presso l'Hotel Golden Tulip Plaza, in Viale Paul Harris, la seconda edizione della Tattoo Convention, con tantissimi artisti e espositori e Tattoo artists, seminari, musica, barber shop, spettacoli, food e premiazioni per i migliori tatuaggi realizzati nei vari stili. Il programma ha inizio venerdì 24 con un seminario con Luca Natalini, continuando con spettacoli di burlesque, musica live e spettacoli di pole dance. Sabato 25 si procederà con i contest "Best of the Day", "Best Traditional", "Best Japanese", "Best Tribale/Maori". Domenica 26, oltre a spettacoli di pole dance e burlesque si avranno invece i concorsi "Best Realistico & Portrait", "Best altro stile", "Best of the Day", "Best of the Show". Tre giorni di vera e propria maratona nel mondo dei tatuaggi, infatti i lavori inizieranno ogni mattina alle 13.30 fino alle 23.30 di sera.



Gli artisti che hanno deciso di prendere parte a questa manifestazione sono numerosi: Alessio Greco, Elia Leonard, i Marco Marini, Miroslav Ciki Maslar, Davide Riot, Mary Tattoo e moltissimi altri. Tantissimi anche gli espositori che contribuiranno a migliorare la convention. I partecipanti avranno la possibilità di farsi tatuare dal vivo da questi grandi artisti e soprattutto di poter avere un vivido confronto su stili, tecniche e soprattutto entrare in contatto con una vera e propria arte molto complessa, che prevede anche una certa sincronia tra l'artista e il disegno da realizzare, in modo che questo possa essere la massima rappresentazione artistica del messaggio e di ciò che vogliono rappresentare. La convention, tenutasi già l'anno scorso ha già riscosso un enorme successo, mettendosi rapidamente in lista tra le convention di tatuaggi più frequentate d'Italia, al pari di grandi città come Firenze e Milano. Il biglietto d'ingresso, acquistabile solo presso l'Hotel Golden Tulip, costa 8,00 euro e il parcheggio è gratuito. All'interno dell'esposizione non mancheranno aree relax e zone food per poter godere l'intera giornata all'insegna dell'arte dei tatuaggi.

Chiara Serafina Campolattano

## Caro Caffè

Caro Caffè,

la parola congresso è ricomparsa ieri in Germania a proposito della unanime designazione di Schulz a segretario della Spd. In Italia non se ne parla perché il congresso nazionale del Pd è semplicemente inesistente, come il cavaliere di Italo Calvino. Lo statuto del Pd prevede solo i congressi di circolo e quella che viene chiamata "convenzione nazionale", la quale ha solo il compito di controlli formali sulle candidature delle primarie e sui risultati delle stesse. I congressi nazionali si sono sempre fatti da parte di sindacati e di partiti (persino dai fascisti) come momenti collettivi per la definizione della linea politica e per la discussione delle mozioni. La mala pianta dell'uomo solo al comando porta i candidati alle primarie a non confrontarsi e a condurre separatamente la campagna elettorale. È difficile poi invocare serenità e condivisione, anzi la frase "stai sereno" diventa una minaccia.

Mia moglie Vanna, nella rubrica "Chicchi di caffè" della scorsa settimana, aveva parlato di previsioni per il terzo millennio da parte di Verne, Salgari, Leopardi. Aggiungerei Italo Svevo che nel 1923, nel romanzo "La coscienza di Zeno", scriveva: «Ma l'occhialuto uomo, invece, inventa gli ordigni fuori del suo corpo e se c'è stata salute e nobiltà in chi li inventò, quasi sempre manca in chi li usa. Gli ordigni si comperano, si vendono e si rubano e l'uomo diventa sempre più furbo e più debole. Ed è l'ordigno che crea la malattia... Forse traverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute. Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati quali innocui giocattoli. Ed un altro uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato, ruberà tale esplosivo e s'arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie».

E Tito Lucrezio Caro 60 a. C. che nel "De rerum natura" Libro V scriveva: «Dunque il genere umano si affanna / senza motivo e senza scopo spreca la sua vita, / nella vana ricerca del possesso / illimitato e del piacere sfrenato. / Questo a poco a poco ha sospinto la vita alla deriva sul mare / e ha suscitato dal profondo le grandi violenze di guerra». Ripeto l'ultimo esametro in latino per sottolineare l'effetto onomatopeico delle parole e del costruito con il verbo a centro fra i grandi fuochi di guerra: «et belli magnos commovit funditus aestus». Entrambi gli autori sembrano alludere alla bomba atomica e agli iPad. Non so se la fine della specie umana sarà determinata dalle circa 3000 tonnellate di Plutonio prodotte da reattori nucleari e conservate in vari depositi sparsi nel mondo o dai miliardi di smartphone distribuiti a grandi e piccini come arma di disinformazione di massa. Mentre mi accingo a spedire questa lettera leggo sulle prime pagine di tutti i quotidiani l'allarme per le bombe nei tablet e in tutti gli ordigni informatici che perciò sono stati vietati sui voli per USA e Inghilterra.

Felice Santaniello

MOKA &  
CANNELLA

## Erasmus sotto inchiesta

**Si può morire con tre coltellate nel petto?** Può un giovane infierire contro se stesso con tanta brutalità? Può, una città come Valencia, essere, in un solo anno, più volte sotto i riflettori delle morti violente per i giovani dell'Erasmus? Interrogativi, senza risposta. Solo interrogativi per trovare un nesso tra avvenimenti vicini ma, così, lontani. Sempre giovani, al centro della cronaca antieuropeista.

**L'Erasmus, il fiore all'occhiello** dell'Unione Europea, messo in discussione, come valenza della stessa Unione. Sì, bisogna dire proprio così, in un momento di crisi politica e sociale per l'Europa, questa ennesima morte di un giovane studente, fuori del proprio paese, coinvolge e pone interrogativi. Una morte, così violenta, richiede risposte. Voglia di farla finita, al di là della strage dell'autobus, o smania di celebrità che prende il sopravvento e decide la morte nello stesso giorno di altre vittime, dopo un anno? Vero suicidio o altro delitto con la maschera del dolore personale? Valencia, città ricca della sua storia e delle varie culture che l'hanno interessata: museo a cielo aperto, in cui coabitano edifici monumentali centenari e costruzioni ultramoderne in un'area metropolitana dal territorio pianeggiante e clima mediterraneo. Tutto coincide a farne un vero polo turistico culturale e non, e ben le si sposa l'antico appellativo di *Consolat de Mar*. Naturalmente, nessuna importanza riveste il luogo per la scena di un delitto, perché tanti sono stati i casi omonimi altrove, ma non se ne può negare il ruolo nell'immaginario extraterritoriale: città dai mille volti, quindi diabolica e perversa; attrattiva lusinghiera di giovani in cerca del *Paese dei balocchi*. Perché tanti giovani scelgono un sito e non un altro? Per la libertà dei costumi o per la sua Storia millenaria? Per una vera Università accreditata o per il *sentito dire* di una vita da vivere al massimo della sua vitalità? Tanti gli interrogativi, davanti ai quali disarmo la brutalità delle tre coltellate. Può un uomo giovane o vecchio che sia, infierire su se stesso in un modo così violento e brutale? Ammesso che fosse possibile nella logica del male, lo sforzo personale ne avrebbe la forza fisica?

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it



### LEZIONI DI CIVILTÀ

**In realtà, non solo la Sicilia** ma anche lo stato italiano ai suoi massimi livelli è sembrato seriamente intenzionato a dare lezioni di comportamento, se non di civiltà, alla Grecia. Un esempio, l'ennesimo? L'improvvisa "uscita" del ministro dei Beni Culturali, Dario Franceschini. Il quale, intervenendo al Pitti di Firenze, ha testualmente dichiarato: «*Voglio aprire senza barriere ideologiche e snobistiche tutti i luoghi della bellezza italiana alla moda perché sono due pezzi dell'identità nazionale e questo dà una carta in più alla competitività della moda italiana*». Quello che però il nostro fattivo ministro non spiega affatto è, in primo luogo, la ragione per la quale l'utilizzo dei beni culturali dovrebbe accrescere la competitività del settore modistico italiano e non viceversa; in secondo luogo, perché le autorità greche avrebbero dovuto contribuire ad accrescere la competitività della moda italiana con la concessione del Partenone, un proprio simbolo nazionale. Forse, suppongo, perché - a causa della crisi - possono essere considerati alla stregua di poveracci disposti ad accettare ogni genere di mancia, se non di ricatto? Se così fosse, perché il nostro efficiente ministro non prova a spiegarcelo, una volta per tutte?

**D'altronde, non riesco neppure** ad evitare un'altra domanda. Dov'era mai un ministro così attento ai temi legati alla nostra identità nazionale in occasione della visita ai Musei Capitolini di Roma del presidente iraniano Rouhani, nel gennaio dello scorso anno? Come è noto, in quell'occasione - presumibilmente allo scopo di non urtare la sensibilità di un ospite latore di 17 miliardi di dollari di commesse destinate ad aziende italiane - fu ordinata (ad oggi, non è ancora ben chiaro da chi) la copertura delle statue nude. A cose fatte, il ministro dei Beni Culturali si era dissociato dalla decisione, ritenendola una «*scelta incomprensibile*» e dichiarando ai quattro venti che «*né il sottoscritto né il presidente del Consiglio erano stati informati di quella scelta. [...] C'erano molti altri modi di rispettare la sensibilità di un importante ospite straniero*». D'accordo. Ma delle due, l'una: o il ministro sapeva tutto e ha lasciato salomonicamente correre (su disposizione di Renzi e/o dei suoi più stretti collaboratori) per fare in modo che nessuna ombra potesse offuscare i colloqui con le aziende italiane fissati di lì a poco; oppure, non sapeva davvero nulla, dimostrando con ciò l'assoluta irrilevanza del suo ruolo. In entrambi i casi, avrebbe dovuto dignitosamente dimettersi perché perfino un bambino avrebbe compreso che la copertura di quelle statue si era trasformata in una ferita sanguinante: la palese negazione della nostra identità nazionale. La stessa che viene ora invocata per criticare pesantemente la decisione greca e che, periodicamente, viene fatta sventolare a destra e manca. Identità nazionale, ministro? Ma per favore.

**Dal canto suo**, nonostante i tanti problemi e le indubbe contraddizioni, oltre ad aver dato a molti una vera lezione di civiltà (facendo semplicemente quel che andava fatto, senza se e senza ma), la Grecia ne ha date almeno altre due, di lezioni. Una, senza dubbio, di coerenza: il che, in tempi disinvolti come i nostri, costituisce merce assai rara, soprattutto per uno stato. È infatti accaduto - come già avevo osservato in precedenza - che il ministro della Cultura greco, Lydia Koniordou, abbia posto il rifiuto all'utilizzo del Partenone per una sfilata di moda in stretta relazione con la questione inerente al recupero dei marmi dell'Acropoli dalla Gran Bretagna. Problematica annosa per più di una ragione. Innanzitutto, per le modalità di acquisizione di questi marmi, trafugati nel 1802 da lord Thomas Bruce Elgin, su gentile concessione del Sultano di Costantinopoli (la Grecia faceva ancora parte dei domini ottomani), e successivamente (1816) venduti a peso d'oro alle autorità britanniche, che decisero di esporli al British Museum. Le più di 60 casse imbarcate ad Atene dal diplomatico britannico contenevano, secondo la successiva ricostruzione delle autorità greche, 15 metope, 56 bassorilievi di marmo, 12 statue ed una delle sei cariatidi del tempio dell'Eretteo. E poi, perché la richiesta ufficiale per la restituzione del maltolto venne inoltrata per la prima volta nel lontano 1983 dall'allora ministro della Cultura, Melina Merkouri.

(4. Continua)

## Premio "Anastasia Guerriero"

ANNO SCOLASTICO 2016-2017 - VIII EDIZIONE

L'Associazione ex allievi del Liceo Classico Pietro Giannone di Caserta bandisce un concorso letterario a premi per onorare la memoria dell'ex allieva Anastasia Guerriero, illustre onco-ematologa pediatra. Il premio, offerto dalla famiglia Guerriero, dell'importo di euro 500,00, verrà assegnato allo studente del triennio delle Scuole Secondarie di secondo grado di Caserta e provincia per il miglior elaborato sul seguente argomento:

**"LA TECNICA GOVERNA L'UOMO O È  
L'UOMO CHE DEVE GOVERNARE LA TECNICA?"**

I lavori verranno valutati dalla Commissione in base all'originalità dei contenuti. Al secondo classificato verrà assegnata una targa di riconoscimento dell'Associazione ex allievi. Tutti riceveranno un attestato di partecipazione al concorso. Gli elaborati, senza firma dell'autore né denominazione della scuola, redatti in due copie dattiloscritte (dimensione carattere 12; max 4000 caratteri) dovranno pervenire con lettera raccomandata o consegnati a mano al Liceo classico statale "Pietro Giannone", Corso Giannone 96, 81100 Caserta, in busta chiusa, con all'interno un'altra busta contenente nome, cognome e scuola di appartenenza, entro e non oltre il 27 aprile 2017. Con l'invio dell'elaborato l'autore acconsente alla pubblicazione dello stesso con rinuncia a tutti i diritti, compresi quelli derivanti dall'esercizio del diritto d'autore. Il Premio sarà assegnato nel corso del "Giannone day", che si terrà nel mese di maggio 2017.

# Gattanapoli

Noè dicette: "Qua si riga dritto.  
Tutto ha un orario: sonno, pranzo e cena.  
'E ccapallerte 'e llasso 'nterr" a rena:  
dint' a ll'Arca 'un c" e v'oglio assieme a me.

E dopo una cert'ora, soprattutto,  
non devo audire il menomo del suono!"  
St'ultimità nun ghieva proprio bbuono  
p" e strellazzere comme a chella llà.

"Fore se jetta 'o sanghe, se patisce...  
'O patapato 'e ll'acqua, tuone e lampe...?  
Nu'mporta", pensaje essa, "o muore o scampe:  
'a vita è bella si t" a può ghiucà!"

A uocchio a uocchio, quando scuraje notte,  
sciulianno 'nfaccia 'e mmure d" a paranza,  
cu' 'e zzampe 'e pezza e 'o friddo dint' a panza  
'a gatta se n'ascette a libbertà.

E che truvaje per l'aere tempestoso...!  
'O munno arrevutato sott'e 'ncoppa.  
Ma 'a voglia 'e libbertà nunn'è mai troppa:  
jettaje nu ligno a mare e... addio, Noè!

"Sicchè te jeva astritto l'equipaggio,  
nun supputave orari e disciplina..."  
sbottaje Ddio 'a cielo, "j" che mappina!  
Se mette contr" a Bibbia e contr' a mme!

'A gatta se facette nu mucillo,  
ma po' ricuperanno 'a faccia tosta:  
"Llustrissimo", dicette, "io 'o ffaccio apposta  
pe' devozione e pe' rispetto a tte.

Tu mm" e vuluta lesta e indipendente,  
ca nun tollero lacce e funicelle.  
Si po' se tratta 'e comme salvà 'a pelle,  
vall' a truvà chiè cchiù capace 'e me!"



Dio Creatore se facette 'a croce  
co" a mana smerza: "Tu vuo' sta' aspartata...  
Te crire 'a meglio carta d" a pigliata?  
'A vita è 'a toja, vattenne addo' vuo' tu!"

E cu' ll'imprimatura d" o Signore  
Gattanapoli - è 'o nomme 'e ll'animale -  
trasette int" o Diluvio Universale  
cantanno alleramente "Oilì oilà".

Paccare d'acqua 'nfaccia, vottavotta,  
scerevecchiune 'e viento, onne e contronne...  
Gattanapoli passa e nun se 'nfonne.  
Si pesca magna, e si no sta a guardà.

L'ati bbestie chi sape 'a quantu tempo  
se so' apparate na sistimazione:  
chi ha avuto 'o posto fisso, chi è padrone...  
E 'a sera benediceno a Noè.

Gattanapoli no: semp'int" o stritto,  
benedice e ghiastemma sulo 'a sciorta  
ca 'a po' ffa' gatta viva o gatta morta  
e pe' tramente canta oilì oilà.

## I coccodrilli (a proposito del Cairo Teatro Festival)

Quando le acque del Nilo si seccarono  
non avendo piovuto per più di cinque anni,  
I coccodrilli furono gli unici a sopravvivere  
perché assunsero fattezze ed abiti umani  
e, mimetizzati tra gli abitanti delle città,  
non accusarono il problema di cosa mangiare,  
cominciando a nutrirsi di questo e di quello.  
Ma non c'era coccodrillo che la notte dormisse  
sonni tranquilli nel suo paludoso nido di melma.  
Si rivoltavano di continuo fino all'alba  
in preda a un tremore che faceva vibrare  
le loro scaglie come nacchere di flamenco.  
Perché prima o poi la pioggia sarebbe tornata  
e tutti gli uomini scampati alle loro mascelle  
li avrebbero riconosciuti uno per uno  
e ricacciati nel fiume da dove erano usciti.



R. BARONE 2017

## Cuore d'uomo

**Eccola qua. La mia buona azione quotidiana.**

“Comincia sempre con una buona azione, e ogni nuovo giorno ti sembrerà un giorno nuovo”. Chi lo diceva? I *boy scout*? Noo, quelli parlano solo delle vecchiette che attraversano la strada. Ma stamattina - in mezzo a questo cielo coperto, che mi fa pensare che il fine settimana me lo sono giocato - non ci sono vecchiette sul mio cammino: c'è Geremia, quello della scala B, alla fermata. Che aspetta il pullman: il pullman... e quando passa? Non ne ho mai visto uno, in questa città, che fa schifo come quelli che ci vivono. Esclusi i presenti, si capisce. Aspetta, Geremi', aspetta: va a finire che se torno fra due ore lo trovo ancora qua. *Mo* gli do io un passaggio, che già ci ha i suoi problemi: una gamba secca, la mano destra storta... *niente cchiù, Ggeremi'*? vorrei dirgli certe volte, quando lo vedo. Mi viene da ridere, da solo; ma senza cattiveria, è una cosa innocente. La poliomielite da bambino, dice lui. Troppe seghe, secondo me. Uno di questi giorni glielo dico: quante te ne facevi *co' quella manella, Ggeremi'*, dici la verità. Rido ancora. Benevolmente, eh. Accosto.

«**Buongiorno Geremia. Posso darle un passaggio?**». Non risponde, è imbarazzato, gli pare brutto. *E gghiammo, ia', Ggeremi', staie 'a mezz'ora. Nun fà 'o difficile.*

«**Dove sta andando?**» mi domanda, senza discrezione. «*Dove va lei* - gli rispondo. Il passaggio te lo do, ma i fatti miei non te li dico. - *Venga*» aggiungo poi, aprendo lo sportello. L'incoraggiamento funziona, sale. *N'ata mezz'ora, ça va sans dire.* Mi farà fare tardi in ufficio *co' tutta 'sta manfrina.* Finalmente si decide a dirmi dove deve andare. Riparto.

«**Come sta?**» chiedo, per rompere il ghiaccio. Se aspetto che dica qualcosa lui, sto fresco. «*Bene, grazie. Ma l'importante è che sta bene mia moglie. Con quello che ha avuto...*». «*Perché, che è successo?*» chiedo. Lo so già, me l'ha raccontato mille volte, altre mille volte me l'ha raccontato il portie-

Vico Filosofia

SECONDA  
PORTA A  
DESTRA

Paolo  
Calabrò

re e mille pure quello del piano di sotto... ho perso il conto. Ma è una storia che mi piace sempre sentire di nuovo.

«**È rimasta senza i reni, va e viene dall'ospedale tre volte a settimana.**» Per forza: trinca oggi, trinca domani, i reni ti salutano. Ci doveva pensare prima, la “signora”. Però questa considerazione me la tengo per me: me lo devo guadagnare il paradiso *co' 'sta buona azione, o no?* «*Sto a dialisi*» completa lui, come se ce ne fosse bisogno. Come se così - con la sua precisazione sgraziata, nell'italiano tipico del popolino ignorante - fosse più chiaro. Penso che, se la coscia ce l'ha storta, la lingua sta messa peggio ancora. *Stai e nguajato 'e tutt' 'e mmanere, Ggeremi'*, penso. Così, senza farlo apposta. Soffoco a stento una risata. Lui non se ne accorge: è troppo teso, non è abituato a stare in macchina con uno in giacca e cravatta. Uno del mio livello, insomma.

**Dice altre due fesserie**, io faccio finta di starlo a sentire, e passa la figura di questo mondo. Finalmente siamo arrivati, è finito *'sto sperpetuo.* Mi ringrazia, saluta, scende. Ci mette un'altra mezz'ora. *Iammo bbello, Geremi', s'è ffatta ll'ora 'e pranzo.* Controllo il cellulare prima di andare via, hai visto mai che qualcuno mi abbia cercato e io non ho sentito la suoneria, in mezzo alle chiacchiere di quello. Dove sta? L'avevo messo sul sedile. Sotto alla valigetta non c'è. Se l'è pigliato Geremia. No, non può essere. Però qua non c'è più. Per forza lui se l'è pigliato. Quello è di una razza bastarda, si vede da lontano. Ma può mai essere? No, non l'avevo messo sul sedile; mi pare... forse stava nel vano portaoggetti sotto al freno a mano. Cioè alla mia destra. Cioè alla sua sinistra. E quello la sinistra ce l'ha buona. *Ma tu vide nu poco.* Vai a fare il bene sulla faccia della terra! *Chist'omm' 'e mmerda! 'Stu mongospastico!* Io lo faccio salire nella mia macchina, *a chillu mongoloide...*

**Trilla il telefono.** *Vafanculo,* ce l'ho in tasca. È un messaggio del meteo che mi avverte che domani sarà bel tempo. Meno male. Me lo sono meritato un po' di mare pure io, o no?

GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a “L'Aperia - società editrice - s.r.l.” presso l'agenzia di Caserta della BCC Terra di Lavoro S. Vincenzo de' Paoli di Casagiove,

IBAN IT44N 08987 14900 00000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email ([ilcaffè@gmail.com](mailto:ilcaffè@gmail.com)) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.



Città di Caserta

**IL COMUNE DI CASERTA IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DELL'AUTISMO**



**ORGANIZZA**

Il primo Convegno dedicato all'Autismo che si terrà venerdì 31 marzo 2017 alle ore 10,30 presso l'Aula Magna dell'Ex Convento di Sant'Agostino in Via G. Mazzini a Caserta

**INTERVERRANNO**  
 Dott.ssa L. Fortini - Assessore Politiche Sociali Regione Campania  
 Avv. C. Marino - Sindaco Comune Caserta  
 Dott. P. Maletta - Psicoterapeuta cognitivo comportamentale  
 Dott.ssa M. Alvino - Relatore A.B.A.  
 Dott.ssa A. Vairo - Presidente C.T.S.

**MODERATORE**  
 Dott. G. Pezzurro - Membro osservatorio regionale disabilità

Seguirà lettura-spettacolo e presentazione della fiaba "Aria e Luce. Viaggio attraverso i due Regni" scritto da Giamila Fiorini, illustrato da Alberta Pota, edito da Saremo Alberi

**La Fiaccolata Blu**  
 che si terrà domenica 2 aprile 2017 con partenza alle ore 18,00 da Piazza L. Vanvitelli con arrivo innanzi alla Reggia di Caserta

sarà rilasciato l'attestato di partecipazione al Convegno previa registrazione.  
 Segreteria Organizzativa: Associazione Emotivamente Caserta  
 Sede di Caserta, viale dei Borbone, 2-08100 - 081 544 444  
 Email: [emotivamente\\_caserta@gmail.com](mailto:emotivamente_caserta@gmail.com)  
 Tel: 081 544 444

Si ringraziano il Sindaco di Caserta, Avv. C. Marino - l'Assessore, Dott.ssa R. Martone - la Consigliera Comunale M. Corvino l'Associazione dei Genitori Emotivamente Caserta, l'iniziativa Io Adotto la Civiltà e Comuniciamo con Passione.com






**SABATO 25**

**Caserta, Giornata Fai di Primavera**, Visite guidate gratuite a Orta di Atella, Succivo e S. Arpino

**Caserta**, S. Leucio, Bosco di S. Silvestro, ore 18.30-21.30, **Giornata He-art Hour** (h. 20, 30)

**Caserta**, Chiesa S. Antonio, **Convegno di musica e canto sacro**

**Caserta**, Teatro comunale, 21.00, Maria Nazionale **Canto d'autore**

**Caserta**, Puccianiello, Teatro della pace, h. 20.30, Sul palco per caso presenta **Sposati... ma non troppo**, di F. Navarra

**Caserta**, Officina Teatro, 21.00, **A Sciuque**, regia di I. Picciallo

**Caserta**, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21.00, Angelo Bove in **La testa nel cesto**

**Casapulla**, Teatro comunale, ore 21.00, La compagnia Arcobaleno presenta **Giovani coppie vecchi tabù**, di V. Mazzarella

**Curti**, Drama Teatro Studio, ore 21.00, Luca Morelli in **Bravo pour le clown**

**S. Maria Capua Vetere**, Museo Archeologico, h. 11.00, Convegno su **Tutela e valorizzazione della Via Appia**

**S. Maria Capua Vetere**, Teatro Garibaldi, h. 21.00, **Laika**, di e con Ascanio Celestini

**Capua**, Museo Campano, 10.00, **Convegno su Europa e cittadinanza**, in occasione del 60° anniversario del Trattato di Roma

**S. Tammaro**, apertura straordinaria del **Museo** e della **Reggia** di Carditello

**Bagnoli**, Città della Scienza, 10.00-17.00, **Scrivere di cibo**, rassegna libraria - Degustazione di prodotti tipici campani, fino al 26 marzo

**Teano**, Auditorium diocesano, ore 20.45, **Io e Napoli**, di e con Gino Riveccio

**Caiazzo**, Cattedrale, **Esposizione** pergamene medievali della diocesi di Alife-Caiazzo, fino al 1 aprile

**DOMENICA 26**

**Caserta**, Villa Giaquinto, Via Daniele, h. 10.00, **Mercato contadino** e assemblea gestione della Villa

**Caserta**, Teatro comunale, 19.00, Maria Nazionale **Canto d'autore**

**Caserta**, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 19.00, **Quando verrà il giorno**, regia R. Lerro, con S. Porceddu, L. Bernardo, O. Pisanti, M. Natale e altri

**Caserta**, Puccianiello, Teatro della pace, h. 19.00, Sul palco per caso presenta **Sposati... ma non troppo**, di F. Navarra

**Caserta**, Officina Teatro, 19.00, **A Sciuque**, regia di I. Picciallo

**Caserta**, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19.00, Angelo



Bove in **La testa nel cesto**

**Casapulla**, Teatro comunale, ore 19.00, La compagnia Arcobaleno presenta **Giovani coppie vecchi tabù**, di V. Mazzarella

**Curti**, Drama Teatro Studio, ore 19.00, Luca Morelli in **Bravo pour le clown**

**S. Nicola La Strada**, Villa Comunale. **Saluto alla Primavera**

**LUNEDÌ 27**

**Caserta**, Galleria Pedana Arte Corso Trieste, **In un certo senso infinito**, mostra di Vittorio Messina

**MERCOLEDÌ 29**

**Sant'Arpino**, Teatro Lendi, 21.00, F. Salvatore e P. Lanzetta in **Pa-scià**, regia di G. Liguori

**GIOVEDÌ 30**

**Caserta**, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 21.00, **Serata con Tony Servillo e Teatri Uniti** (A. Renzi, T. Laudadio, E. Ianniello)

**VENERDÌ 31**

**Caserta**, Teatro comunale, 21.00, **Il sorpasso**, di D. Risi, con G. Zeno, regia di G. Ferri

**Caserta**, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 21.00, **Magic People Show**, di G. Montesano, con E. Ianniello, T. Laudadio, A. Renzi, L. Saltarelli

**Aversa**, Via Roma, **Aversa Street Food Festival**

**SABATO 1° APRILE**

**Caserta**, Teatro comunale, 20.45, **Il sorpasso**, di D. Risi, con G. Zeno, regia di G. Ferri

**Caserta**, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 21.00, **Magic People Show**, di G. Montesano, con E. Ianniello, T. Laudadio, A. Renzi, L. Saltarelli

**Caserta**, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, **Dogs**, da *L'Escorial*, di M. Grlderode, regia di V. Maittlasso, con R. Buglione e G. Greco

**S. Maria Capua Vetere**, Losanguados, h. 21.00, **Sotto il vulcano live**

**Capua**, Teatro Ricciardi, h. 21.00, Antonella Morea in **Io la canto così** - Omaggio a Gabriela Ferri, con F. Ponzichitarra e V. Cataldi -

violino

**S. Tammaro**, Reggia borbonica di Carditello, **apertura straordinaria**

**Caiazzo**, Tenuta di S. Bartolomeo, Via Rognano, Mostra **Giardini del Volturno**, VIII ediz.

**Aversa**, Via Roma, **Aversa Street Food Festival**

**DOMENICA 2**

**Caserta**, Teatro comunale, 18.00, **Il sorpasso**, di D. Risi, con G. Zeno, regia di G. Ferri

**Caserta**, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 21.00, **Magic People Show**, di G. Montesano, con E. Ianniello, T. Laudadio, A. Renzi, L. Saltarelli

**Aversa**, Via Roma, **Aversa Street Food Festival**

**Caiazzo**, Tenuta di S. Bartolomeo, Via Rognano, Mostra **Giardini del Volturno**, VIII ediz.

Non solo  
aforismi

**PENSIERI AUTOREVOLI**

«Le bestie non sono così bestie come si crede», Molière

«Mi servo degli animali per istruire gli uomini», Jean de La Fontaine

«La vita per i diffidenti e i timorosi non è vita, bensì una morte costante», J. L. Vivès

«Perder tempo, a chi più sa più spiace», Dante Alighieri

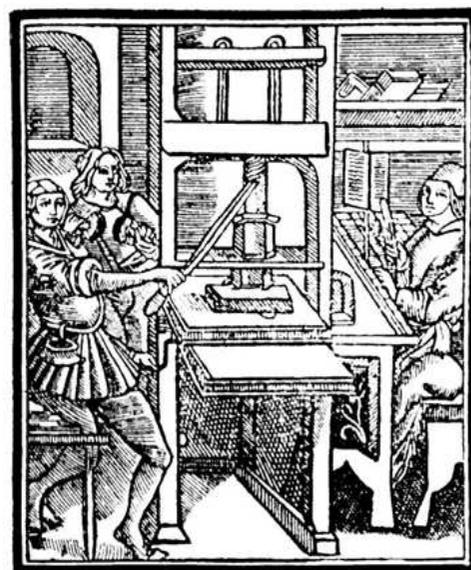
«Il sapere e la ragione parlano, l'ignoranza e il torto urlano», Arturo Graf

«Si parla tanto del bello che è nella certezza; sembra che si ignori la bellezza più sottile che è nel dubbio. Credere è molto monotono, il dubbio è profondamente appassionante. Stare all'erta, ecco la vita; essere cullato nella tranquillità, ecco la morte», Oscar Wilde

a cura di **Ida Alborino**

**S. Potito Sannitico, Rovistando** a S. Potito

tipografia  
civile



via gen.le a. pollio, 0

81100 caserta

tel./fax.: 0823 329458

Chicchi  
di caffè

## Un poeta della nostra terra

*Mi libero negli spazi  
da questo grumo di argilla pesa,  
e mi sento affiorare  
alla superficie dell'infinito,  
come una polla d'acqua  
che salga dalle radici  
del mare.*

(“Congedo” di E. Jenco)

La lirica, tratta da “*Poesie della primaba*” (1918), una delle prime raccolte, è stata letta, insieme con altre nitide composizioni di Elpidio Jenco, nella sala consiliare del Comune di Caserta il 21 marzo scorso, festa della poesia. Era la seconda volta che avevo il piacere di partecipare a un incontro su questo poeta ispirato e originale, di cui si dovrebbero conoscere meglio le opere, che segnano nel Novecento un percorso molto interessante. Sono passati 1-25 anni dalla sua nascita ed è giusto celebrarlo nella Terra di Lavoro dove ebbe le sue radici. Egli è ricordato anche come promotore di iniziative di alto livello tra la sua città natale, Capodrise, dove operava la rivista *La Diana* (1915-17), e la città di adozione, Viareggio, dove si trasferì nel 1921, insegnante e poi preside del liceo “Carducci”. Fu tra i fondatori del Premio Viareggio nel 1929.

Il 21 marzo scorso, tra il pubblico intervenuto per ascoltare la sua poesia, c'erano alcuni suoi estimatori, ma anche diverse persone inconsapevoli della grandezza di questo figlio della nostra

terra, che fu al centro di movimenti culturali storicamente importanti, e non solo scrisse versi armoniosi ed essenziali che suscitano profonde risonanze col particolare linguaggio metaforico; ma tradusse pure e interpretò con sapienza stilistica testi poetici dell'antica Grecia e della letteratura giapponese sia tradizionale sia contemporanea. Fu lui stesso autore di splendidi haiku, come quello contrassegnato dal numero XIII, in cui con raffinati strumenti linguistici esprime il senso dell'umana solitudine nel fluire inesorabile del tempo: «*Ultimo, il tempo, / stenderà su pietre trite / il suo lembo di deserto...*». Anche quando descrisse la struttura dell'haiku diede prova della sua capacità di creare nuove immagini per esprimere la bellezza e l'amore per la natura: «*l'haikai è la forma più concentrata, direi telegrafica, di poesia breve ... è una “bonsai”, una preziosissima pianta nana di quel viridario di poemi pur essi di fusto schietto, di lacca, e di magra polita fronda. È una terzina, col primo e il terzo verso di 5 tempi, il secondo di 7.*».

Una rivista, da lui fondata a Capodrise nel 1917 con Sossio Gigliofiorito, fu importante punto di riferimento della cultura letteraria campana: segnò l'apertura a esperienze nuove e ardite, come si desume dal titolo *Crociera barbare*, che allude a un viaggio ideale in terre straniere, alla scoperta di altre voci diverse da quelle europee, come la lirica della poetessa A-kiko Yosano. La rivista *Sakura* proseguì questa ricerca. La produzione letteraria di Jenco ab-



Jenco ai tempi della Diana  
Foto dall'album fotografico della famiglia  
Moriello - Cimmino

braccia più di un quarantennio del Novecento, fino all'anno della sua morte, il 1959. Dopo la sua scomparsa, il critico Francesco Flora ne delineò un ritratto commosso: «*La sua poesia ha una vena limpidamente modulata, sagacemente armonizzata nelle sue sintesi analogiche: discreta com'era l'uomo, incantevole figura, la cui presenza spesso silenziosa, appena schiusa a qualche sorriso e al palpito vivo dello sguardo, irradiava un'umanissima compagnia, destava e chiedeva una rispondenza di amicizia.*».

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

## «Le parole sono importanti»

### DIMENTICANZA

Questo sostantivo femminile deriva dal verbo del latino tardo “*dementiāre*”, iterativo di “*dementāre*”, uscir di senno, composto dalla preposizione “*de*” e dal vocabolo “*mēns mēntis*”, mente.

Il risultato del fatto di dimenticare o di aver dimenticato si può tradurre nell'omissione, la quale può assumere rilevanza giuridica particolarmente nella materia penale. Nei reati omissivi contraddistinti da mera dimenticanza difetterebbe la “*sūitas*”, cioè la condizione di appartenenza di una volontà libera e cosciente al soggetto che la esercita. L'imprescindibilità del nesso psichico frapposto tra l'agente e la condotta illecita è dedotta inequivocabilmente dal primo comma dell'articolo 27 della Costituzione: «*la responsabilità penale è personale*». Inizialmente, la giurisprudenza costituzionale conferiva un'accezione minimale al concetto di responsabilità per fatto proprio. Dall'anno 1988, con la sentenza n. 1085, ha specificato che il fatto proprio deve essere collegato al soggetto, autore dell'azione, non solamente «*dal mero nesso di casualità [...] ma anche e soprattutto dal momento subiettivo*». Comunque, una parte della giurisprudenza ritiene che nella dimenticanza scarseggi l'impegno necessario del volere.

Il filosofo-teologo danese Sören Kierkegaard (1813-1855) nel “Diario” pubblicato postumo afferma che la dimenticanza è una libera scelta coraggiosa. E Friedrich Wilhelm Nietzsche (1844-1900) nello scritto “Sull'utilità e il danno della storia per la vita”, facente parte delle quattro “Considerazioni inattuali”, considera che «*la serenità, la buona coscienza, la lieta azione, la fiducia nel futuro [...] dipendono dal fatto che si sappia tanto bene dimenticare al tempo giusto quanto ricordare al tempo giusto*». Il saggista antifascista Francesco Saverio Vincenzo de Paola Nitti

(Melfi, 1888 - Roma, 1953), in seguito alla pubblicazione del libro “L'emigrazione italiana e i suoi avversari”, anche nella sua relazione allegata all'inchiesta Faina del 1910 manifestò la sua riprovazione per la dimenticanza della storia e auspicò la rivendicazione di nuovi diritti, per migliorare le condizioni dei contadini meridionali.

Il poeta Josif Brodskij (Leningrado, 1940 - New York, 1996) al quale nel 1987 è stato assegnato il Premio Nobel per la letteratura, nella lirica “Verso il mare della dimenticanza” auspica la possibilità di oltrepassare ogni emozione negativa, nonostante il fallimento dell'amore: «*com'è bizzarro rivivere un addio ... ciao sono io che entro nel tuo silenzio ... Torna anche il giorno e con lui il silenzio del tuo amore ... so bene quanto ti sia indifferente e non per cattiveria, bensì solo per la tenerezza della tua solitudine, per la tua coriacea fermezza ... Arrivederci o magari addio. Libratì, impossessati del cielo con le ali del silenzio oppure conquista, con il vascello dell'oblio, il vasto mare della dimenticanza.*».

Silvana Cefarelli



Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

## 26 marzo 1062: Riccardo I di Aversa occupa Casertavecchia

**La storia di oggi** ci riporta nella amata e suggestiva Casertavecchia. Le origini del borgo si perdono nell'alto medioevo. La data della sua fondazione potrebbe risalire all'861, stando alle testimonianze del monaco Benedettino Erchemperto, che a quell'anno fece riferimento parlando di una certa Casa Hirta, alle pendici dei Monti Tifatini, sacri alla dea Diana e alle divinità precedenti alla conquista romana.

**Probabilmente il borgo** che oggi siamo conosciamo, e che abbiamo imparato ad amare e ad ammirare per le suggestioni antiche che esso trasmette, sorge su un vecchio villaggio romano. Retta dai longobardi del Principato di Capua del Conte Pandolfo, Casertavecchia fu sempre sotto il costante pericolo di invasioni e di razzie. Queste situazioni costrinsero i suoi abitanti più di una volta ad abbandonare le strade e le case del borgo di Casertavecchia per luoghi più insospitati ma contemporaneamente più sicuri delle vicinanze. Dopo le ennesime scorribande di invasori saraceni e normanni, a partire dall'anno Mille, il borgo di Casertavecchia conobbe una fase di grande espansione, sia in termini di abitanti residenti e sia di prestigio. Dimostrazione di ciò è che divenne un punto di riferimento importantissimo per la religiosità locale, e che divenne anche sede vescovile. Incrementando il numero dei suoi abitanti, Casertavecchia era diventato un luogo molto importante, ed ambito. In Terra di lavoro Capua era la città capoluogo, ma Casertavecchia stava crescendo, attirando le attenzioni dei potenti del luogo, i quali volevano controllare in modo più diretto una realtà di quel tipo.

**Tra il 1060 e il 1062** una nuova dinastia e un nuovo potere stavano per insediarsi in Terra di lavoro, andando a rompere gli equilibri e le alleanze di quella che era conosciuta fino a quel momento come *Longobardia Minor*. In quell'epoca, infatti, i normanni stavano per diventare la forza egemone del Mezzogiorno d'Italia, scalzando Longobardi, Bizantini e Arabi di Sicilia. Il conte Riccardo I Drengot di Aversa, nel marzo del 1062, occupò Casertavecchia, iniziando da qui



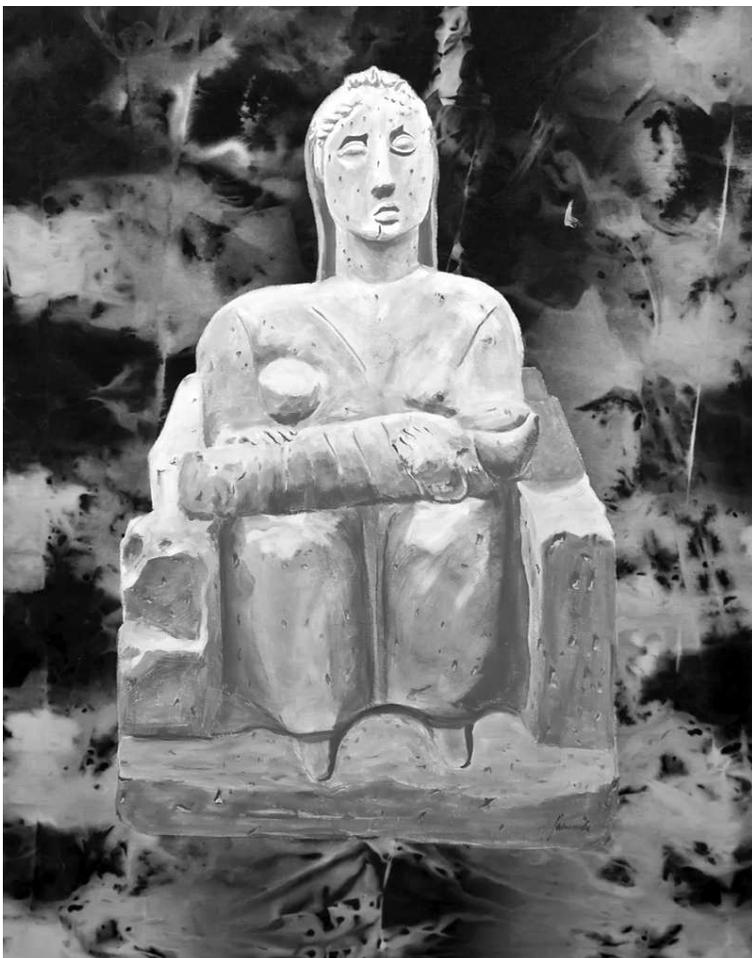
TORRE CASERTAVECCHIA

la sua ascesa al trono del Principato di Capua e interrompendo così, come detto in precedenza, la lunga tradizione di potere longobardo. Con il conte Riccardo, e con la nuova dinastia normanna al potere a Capua, anche Casertavecchia conobbe il suo periodo di massimo splendore, con la costruzione della cattedrale e il rafforzamento delle mura e del castello, ancora oggi simboli di questo splendido borgo, cuore e memoria medievale della nostra terra.

**Giuseppe Donatiello** - [g.donatiello@aperia.it](mailto:g.donatiello@aperia.it)

Dal 1° aprile a Capua, chiesa di San Michele a Corte, personale di Umberto Fabrocile

## Mater



**Accade che, a dispetto delle condizioni miserrime** in cui versano istituzioni ed enti locali che dovrebbero salvaguardarle e valorizzarle, alcune suggestioni culturali siano così forti e tanto sentite che, oltre a impregnare di sé la comunità in cui abitualmente dimorano, obblighino chi ne viene colpito a confrontarsi comunque con esse. Di questa potestà sono senz'altro dotate le *matres matutae*, statue votive provenienti dall'antica Capua e oggi esposte nel Museo Provinciale di Capua, che raffigurano tutte una donna, vestita di una tunica o un mantello, che regge in braccio uno o più bambini in fasce, probabilmente con l'intento di ricevere per questi la protezione di Aurora, dea del mattino, e quindi delle nascite, e prima *mater matuta*.

**Da quella suggestione fortissima** è stato colto Umberto Fabrocile: l'artista casertano, infatti, nelle 22 opere (due olii, 10 in tecnica mista e 10 in acrilico) che compongono "Mater" - la mostra personale patrocinata dal comune di Capua e dal Touring Club Italiano, club di territorio di Terra di Lavoro, che è in allestimento a Capua, nella Chiesa di San Michele a Corte, e verrà inaugurata sabato 1° aprile, ore 18.30, con la presentazione di Giorgio Agnisola - prende spunto dalle figure delle *matres matutae*, «Madre del passato che si fa presente nel tempo dell'arte, che si rende speranza di una nuova fecondità», per rivisitare con il suo personalissimo stile, sempre di forte impatto contenutistico, vicende e aspetti drammatici del nostro tempo. Accanto l'artista propone una serie di *matres* dipinte su tela jeans, trattata con tecnica originale: in alcune utilizza tempere fluorescenti che raccontano suggestivi contesti surreali, in altre le *matres*, rappresentate in stretta cifra iperrealista, sembrano proiettarsi verso l'osservatore come figure scolpite nella pietra, ripropo- nendo il mistero e la solennità del mito. Dopo l'inaugurazione di sabato 1° aprile, la mostra sarà visitabile ancora domenica 2 e nel fine settimana successivo (sabato 8 e domenica 9 aprile). Per ulteriori informazioni è possibile visitare il sito [umbertofabrocile.com](http://umbertofabrocile.com) o scrivere a [umberto.fabrocile@libero.it](mailto:umberto.fabrocile@libero.it).

**Vecchia Caserta: quando Terra di Lavoro era "La Provincia Grande"**

## Monte San Biagio



**Monte San Biagio** è un caratteristico borgo medievale le cui origini si fanno risalire al ducato di Gaeta (867-906) e poi di Fondi (934), al confine con il Latium. Il suo castello è costruito su ruderi romani, la sua pianta è trapezoidale e domina il territorio che da Monte San Biagio si estende fino al Fondi. A nord del castello ci sono due torri: una circolare alla quale sono addossate delle abitazioni; l'altra semicircolare che poggia su una base triangolare. Si tramanda che fu rimaneggiato dai Carolingi. Il Conte Onorato II Caetani lo ampliò e lo fortificò.

**Il documento più antico** che menziona il Castello è del 1099. La porta dell'ingresso del paese prende il nome dall'antica chiesa di San Rocco, situata nelle sue vicinanze. Lungo la passeggiata si incontra il cosiddetto Passo di Portella, una costruzione formata da due torri che a lungo, fino al 1870, ha segnato il confine del Regno di Napoli e che ospitava al suo interno la dogana e la gendarmeria. Fra questi

due edifici fu eretta la "baracca per la disinfezione delle lettere". In quel tempo i viaggiatori potevano proseguire solo dopo aver cambiato i vestiti e superato un periodo di quarantena; persino una lettera era considerato un pericolosissimo veicolo di contagio. Il Passo di Portella è una costruzione formata da due torri in mattoni unite da un arco a tutto sesto. Originariamente l'antica Via Appia passava sotto di esso. Fin dall'antichità il passo ha avuto un ruolo importante nel contesto storico del paese. Nel 315 a. C. i Sanniti vi furono sconfitti dai dittatori Quinto Fabio e Quinto Aulio. Nel 1400, Portella era così ben fortificata che il re di Napoli non riuscì ad insidiarla. Il 19 giugno 1738, la quindicenne figlia di Federico Augusto, re di Polonia, Amalia Valburga vi si incontrò con il promesso sposo, Corrado III di Napoli. Il 2 maggio 1768 vi ricevette gli onori Maria Amalia Carolina, arciduchessa d'Austria, che andava sposa a Carlo III. Le stesse accoglienze furono

riservate all'imperatore d'Austria, Francesco I, quando si recò a Napoli nell'aprile 1849.

**Lasciando Monte San Biagio** e approfittando della freschezza climatica primaverile, una passeggiata permette di apprezzare il Monumento Naturale Mola della Corte - Settecannelle - Capodacqua, un'Area Naturale Protetta nei pressi del Comune di Fondi. È il più piccolo Monumento Naturale della Provincia di Latina e si trova quasi dentro il centro abitato. Esteso soltanto per cinque ettari, il Monumento ha lo scopo di proteggere una risorgiva che si mostra ai piedi di un piccolo rilievo calcareo. La ricchezza di acqua, oltre che dal laghetto e dai canali circostanti, è testimoniata anche dalle tubazioni, da prese e da manufatti del Consorzio di Bonifica. Proseguendo, è possibile raggiungere la vicina località di Valle Marina, con i suoi vigneti, uliveti ed antichi manufatti. Valle Marina corrispondeva alla famigerata Terra di Nessuno: tra il 6 novembre 1860 e il 14 settembre 1870 questo lembo di terra era privo di giurisdizione e, quindi, comodo e sicuro rifugio dei nuovi briganti. Spesso fucilazioni dimostrative si tenevano presso la Torre dell'Epitaffio. Lì si affiggevano editti e sentenze e la via Appia non era affatto sicura. La Torre si trova sulla strada che da Monte San Biagio conduce a Terracina ed è il simbolo antico del tratto di confine tra il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio. Essa è collegata con un arco al muro di cinta che sale per un tratto lungo il Monte San Biagio; sull'arco è presente l'incisione «STATO PONTIFICIO». G. C. Grillo, Provveditore Generale della Marina Pontificia, nel 1617 annota: «Questa torre del Petaffio è posta nel territorio di Terracina nelli confini del Regno di Napoli, la quale non fu edificata per guardare la marina, ma per sicurezza delli passeggeri per essere posta circa cinque miglia infra terra. [...] Dell'anno 1618, che fu il mese di Marzo [...] levai detto costode et feci murare la porta per essere spesa persa ... et al presente non vi sta nessuno».

**Stefania De Vita**

## Un libro per far ripartire la cultura in Terra Laboris!

**Ancora una presentazione del libro *Terra di Lavoro. Ripartire con la cultura*** (a cura di Pasquale Iorio, Ed. Melagrana, gennaio 2017), questa volta a Bagnoli, nel Villaggio GNAM di Città della Scienza, domani, sabato 25, nell'ambito di *Scrivere di cibo*, rassegna libraria con mostra e cucina annessa. Così Pasquale Iorio presenta l'opera: «Il volume vuole rappresentare lo sforzo e il lavoro quotidiano che le migliori risorse ed energie di Terra di Lavoro portano avanti per fare emergere un Sud che non solo vuole resistere, ma che intende riscattarsi per "ripartire con la cultura", come sottolinea il titolo. Si tratta di un'opera collettiva, che raccoglie racconti e testimonianze di buone pratiche in una terra che ancora oggi viene letta come il regno di Gomorra, o peggio come un inferno dei fuochi e dei veleni. Di fronte a questi luoghi comuni, negli ultimi anni sono scesi in campo tanti protagonisti del mondo del sapere e del terzo settore con incontri, iniziative ed eventi di varia natura – a partire dalla rete delle Piazze del Sapere – che nelle varie realtà hanno animato tanti luoghi di produzione e spazi di diffusione della conoscenza e della cultura, come fattore di coesione sociale e di apprendimento permanente. Il testo può essere letto come un vero e proprio Manifesto, una sorta di Forum sulla cultura e sul sapere in Terra Laboris».

**Il volume contiene più di 40 saggi e contributi** che narrano tante buone pratiche vissute sul nostro territorio, dalle varie comunità tra tradizione e innovazione. Gli scritti sono raccolti in 4

(Continua a pagina 18)



In scena

CTS D'AUTORE

**Ancora teatro d'autore al Piccolo Cts di Angelo Bove.** Nella bomboniera di Via L. Pasteur a Centurano, questo fine settimana (sabato 25 ore 21 e domenica 26



ore 19) in scena "La Testa Nel Cesto" per la regia e l'interpretazione di Angelo Bove. La pièce teatrale è tratta dall'omonimo libro di Michele Tagliaferro, laureato in teologia e filosofia. I costumi sono di Antonio Sullo, la danzatrice in video è Patrizia Di Matteo, le coreografie di Emilia Marocco, la consulenza cinematografica è del regista Angelo Antonucci, la voce narrante è di Lucio Pesacane. Luci e fonica di Paola Pollastro.

**Umberto Sarnelli**

DALLA CELLULOIDE AL PALCO: IL SORPASSO

**Da venerdì 31 marzo a domenica 2 aprile** sarà rappresentato, al Teatro Comunale Parravano di Caserta, Il sorpasso, che fu film di Dino Risi, uscito nel 1962 e considerato uno dei capolavori della commedia italiana. Per la prima volta, adesso, approda al teatro la celebre sceneggiatura, scritta dallo stesso Risi con Ettore Scola e Ruggero Maccari. La regia teatrale è di Guglielmo Ferro, l'adattamento di Micaela Milano. Il personaggio di Bruno, che venne interpretato nel film, in maniera magistrale, da Vittorio Gassman, sul palcoscenico è impersonato da Giuseppe Zeno. L'altro personaggio, Roberto, che nel film fu interpretato da Jean-Louis Trintignant, è impersonato dal giovane Luca Di Giovanni. Partecipa alla pièce Cristiana Vaccaro, nel duplice ruolo della moglie di Bruno e della zia di Roberto.

**Manifesto dell'Italia del boom economico**, come l'hanno definito i critici del tempo, il film è una grande rappresentazione *on the road*, ma molto punta anche sull'approfondimento psicologico, mostrando l'incontro/scontro dei due protagonisti, diversi per carattere e indole. Avendo visto il film all'epoca, ancora ricordiamo la diversità dei due personaggi: esuberante l'uno, timido e goffo l'altro.

**La trasposizione teatrale** spoglia, in certo modo, il racconto dalla connotazione storico-sociale, mettendo al centro della vicenda proprio il carattere dei due protagonisti. Si tratta, quindi, di un viaggio dell'anima, più che sull'asfalto; come ha scritto chi (Paolo Leone) ha già avuto modo di assistere alla rappresentazione, «*l due protagonisti, sulla strada, fuggono da loro stessi. L'uno da una vita apparentemente fallimentare e vissuta di espedienti; l'altro da un'insicurezza verso un'educazione rigidamente ipocrita e un futuro incerto.*»

**Menico Pisanti**

Al Teatro Diana di Nocera Inferiore

Storie di Claudia, tra teatro e realtà

Un *one-woman show* vagamente definito nel programma di sala «*Non è un recital, non è un monologo e non è la mia biografia, ma mi somiglia molto, tante sfumature che mi appartengono*» - per un'ora e mezzo ci tormenta con la domanda esistenziale: ma sarà la Gerini il personaggio impersonato da lei stessa nel percorrere la storia romanzata della Claudia del titolo? Certo che già la presenza nel manifesto della stessa Gerini tra gli autori del libretto innesca qualche sospetto: poi la localizzazione a Roma, il palazzo dove la timida ragazzina che porta lo stesso suo nome conosce - tra una tazza di camomilla e l'altra - la vicina del pianoterra Signorina Maria e l'ampio appartamento a tradire tutto il suo passato di amante dell'arte: pareti tappezzati di poster, manifesti, dischi, libri... E soprattutto tanta gentilezza da parte di una vicina anziana, che in lei ha visto forse la nipotina che le mancava tanto... Finché, dopo tutte le storie cantate e ballate da Claudia, eccoci anche all'illuminazione: in finale Claudia Gerini riceve dalla stessa Signorina Maria una busta con sopra *il suo nome completo*, contenente l'invito di accompagnarla all'Opera dove si esibisce niente meno che Maria Callas nella Traviata di Verdi.

**E così che l'attuale età di 45 anni** spinge Claudia Gerini a tornare al teatro dopo 15 anni di assenza, visto che l'ultimo suo debutto dal vivo risale al 2002: «*Se 'sto teatro non lo faccio adesso che c'ho 45 anni, quando lo faccio? Ci vuole una fibra pazzesca ma il fisico ancora regge, dopo sarà troppo tardi.*» Perché qui non c'è solo recitazione, da poter magari proporre anche in tarda età, ci sono tante canzoni e balli - a iniziare con l'imitazione delle grandi artiste ospitate da Maria - da Carmen Miranda a Marlène Dietrich, e, soprattutto - in un finale a sorpresa - persino evoluzioni acrobatiche, dove Claudia mostra una agilità spericolata, in quanto priva di alcun cavo di sicurezza. Ma questa è la sua avventurosa vita, che lei ci vuole ridare quando lo è ancora in tempo: «*In fondo ho cominciato a lavorare a 15 anni, ho conosciuto soddisfazioni e vuoti, momenti strappalacrime e delicati e l'altalena della professione la riverso stavolta in un intrattenimento. Sei canzoni, un numero circense stando sospesa per aria. Sa, io sono cintura nera dell'arte marziale coreana taekwondo, e sono pole dancer in una disciplina legata a un palo (che non è lap dance!)*...».



dove Claudia mostra una agilità spericolata, in quanto priva di alcun cavo di sicurezza. Ma questa è la sua avventurosa vita, che lei ci vuole ridare quando lo è ancora in tempo: «*In fondo ho cominciato a lavorare a 15 anni, ho conosciuto soddisfazioni e vuoti, momenti strappalacrime e delicati e l'altalena della professione la riverso stavolta in un intrattenimento. Sei canzoni, un numero circense stando sospesa per aria. Sa, io sono cintura nera dell'arte marziale coreana taekwondo, e sono pole dancer in una disciplina legata a un palo (che non è lap dance!)*...».

**Dunque Storie teatrali** che, partendo da un'infanzia senza problemi se non qualche provino dove *in primis* doveva superare i pregiudizi della madre, rifanno la gioventù di Claudia fino al percorso sul *tappeto rosso* con le sue trappole legate agli sponsor, pronti a ritirarle spietatamente tutti gli abiti e i gioielli prestati per una sola serata. Cioè esattamente come la Cenerentola decisa - ma per il tempo di un sol ballo - di conquistare il suo principe. A proposito, nonostante al Diana fosse la Festa della Donna, nessun accenno alla vita sentimentale di Claudia: sarà questo segno che le due importanti *Storie reali* della sua vita, concretizzate in due matrimoni ormai falliti e due bellissime figlie, troveranno a breve un promettente seguito - magari da immortalare in un altro spettacolo?

**Corneliu Dima**



# Chuck Berry (1926 - 2017)

Tutto il mondo della musica, e non solo, è in lutto per la perdita di Chuck Berry. A piangerlo, letteralmente, sono nomi altisonanti, da Bruce Springsteen a Mike Jagger, da Brian Wilson a Keith Urban e tantissimi altri che con Berry avevano non solo un debito di riconoscenza ma una riverenza assoluta. Basti pensare che *illo tempore*, quando si cominciava a tirare le fila da parte dei critici della primogenitura del rock, John Lennon ebbe a dire «Se tu volessi dare un altro nome al rock'n'roll, lo potresti chiamare Chuck Berry», o Mike Jagger, che ha sempre ribadito che Chuck Berry «Ha illuminato gli anni della mia adolescenza, ha dato vita ai nostri sogni di diventare musicisti e di salire su un palco». Certo che nessuno ha minimamente pensato che quel mito vivente, quella leggenda della chitarra aveva 90 anni e continuava imperterrita a esibirsi senza tregua. La triste realtà è che quel mito, quella leggenda era un essere umano e come tale un suo destino e una sua morte ce l'aveva anche lui. Quella morte che lo ha colto a Saint Charles nel Missouri, non molto lontano da Saint Louis, dov'era nato.



Sarebbe davvero difficile sintetizzare una carriera straordinaria come quella di Chuck Berry. Basterebbe forse dire che “crazy legs”, com'era soprannominato per il suo modo di muovere le gambe mentre suonava, ha fatto la storia della musica moderna e ispirato tanti artisti contemporanei già dal suo debutto. I suoi primi successi passavano nei *juke-box* nei primi anni Cinquanta, a partire da *Maybellene* del 1955, il primo singolo inciso da Chuck Berry, considerato uno dei primi brani rock in assoluto, che rimase al primo posto nelle classifiche per nove settimane. Ma il contributo di Chuck Berry è stato rinnovato nel 1956 con *Roll Over Beethoven*, fino al classico dei classici *Johnny B. Good* del 1958, che, come ha scritto il *New York Times* ha fatto di Chuck Berry «l'autore che capiva cosa i ragazzi volevano ancor prima che loro stessi lo sapessero». Come dimenticare che l'astro di Berry non si sia mai eclissato se ancora nel 1985 Michael J. Fox eseguiva alla chitarra una tiratissima *Johnny B. Good* in *Ritorno al futuro* e nel 1994 la scena in cui Vincent Vega (John Travolta) e Mia Wallace (Uma Thurman) ballano il twist sulle note di *You Never Can Tell* - incisa da Chuck Berry nel 1964 - nel film “Pulp Fiction” di Quentin Tarantino è diventata una delle scene più famose nella storia del cinema.



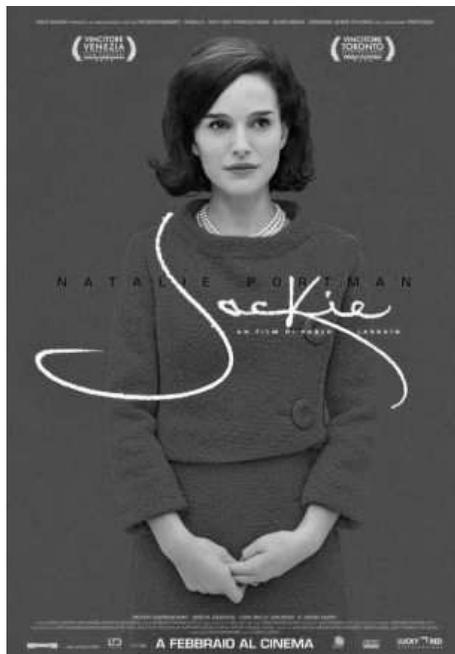
Chuck Berry ha avuto una vita abbastanza movimentata, ha conosciuto finanche il carcere, ma a venticinque anni ha imparato a suonare la chitarra e grazie a lei si è salvato. La maggior parte delle sue canzoni non sono più lunghe di due minuti e mezzo, ma la semplice forma delle sue note blues lo hanno reso immortale. Eric Clapton aveva perfettamente ragione quando disse: «Se vuoi suonare rock'n'roll, finirai o per suonare come Chuck Berry o suonare qualcosa che hai imparato da lui, perché non c'è molto altro che si possa fare. In realtà, non c'è nient'altro da fare. Chuck ci ha fatto vedere come si fa, questo è tutto». Per restare in tema di mito vivente, Berry nel 1986 fu tra il primo gruppo di musicisti ad essere ammesso nella *Rock and Roll Hall of Fame* e l'anno scorso aveva annunciato a sorpresa che avrebbe pubblicato un nuovo disco, a quarant'anni di distanza dall'ultimo. Uscirà postumo. I miti, si sa, non si smentiscono mai. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - [a.losanno@aperia.it](mailto:a.losanno@aperia.it)

## “Jackie”

Il 23 febbraio è uscito nelle sale italiane il nuovo film di Pablo Larrain, prodotto da Darren Aronofsky. La pellicola ha ricevuto tre candidature al Premio Oscar per migliore attrice protagonista a Natalie Portman, migliore colonna sonora e migliori costumi.

1963: sono passati appena cinque giorni dalla morte del presidente americano John F. Kennedy e la stampa bussa alla porta della moglie, Jackie, per chiedere il resoconto degli avvenimenti. La storia viene ricostruita a partire da una vicenda privata, per quanto possa definirsi privata la vita di una *first lady*. Jackie racconterà la sua storia e stabilirà la verità attraverso le domande di Theodore H. White, giornalista politico di “Life”. Nell'intervista che racchiude il film come una cornice, il giornalista redige il racconto, ma Jackie rilegge, rettifica e manipola. Non è solo il dolore quello che evince dal suo racconto, ma anche e purtroppo l'ipocrisia in cui è costretta e intrappolata. Le bugie che è costretta a raccontare ai suoi figli per dare loro una spiegazione alla morte del padre, sono solo lo strato superficiale di tutta un'altra serie di “favole” che lei stessa è obbligata a raccontarsi per rendere più sopportabile la vita. A tutto questo si aggiunge l'ipocrisia, forse quella più evidente, che racchiude il mondo politico. Chi è stato James Garfield? E chi si ricorda di William McKinley? Quasi nessuno. Però tutti conoscono perfettamente la storia di Lincoln, quello



che ha fatto, i fondamenti del suo pensiero, la lotta per l'abolizione della schiavitù. Sono stati tutti e tre presidenti americani e sono stati tutti assassinati. Ma quello che conta è il merito delle loro decisioni politiche. È proprio per questo che Jackie accosta la figura del marito a quella di Lincoln: si aggrappa al suo mito, per mitizzare a sua volta il marito. Il mito che Jackie si sforza fin da subito di edificare è quello della Casa Bianca come Camelot, la mitologica reggia di Re Artù, titolo di un musical che i Kennedy amavano ascoltare. La verità, quella reale, è tutta un'altra cosa. È posta in un luogo irraggiungibile, e molto probabilmente irrilevante. L'importanza risiede nel grado di spettacolo richiesto.

Storia e finzione si mescolano insieme. Se tutto è pubblico, dov'è il privato? Jackie è allo stesso tempo una donna fredda, composta, calcolatrice, ma anche una vedova distrutta dal dolore, sola e completamente disorientata. Tutto quello che la circonda, ma anche quello che lei stessa vuole creare, è costruito da complotti, trame segrete e mai chiarite. Questo è il prezzo del potere. «La gente ama le favole. E le favole finiscono per diventare più reali delle persone che si hanno al proprio fianco», dice la first lady. Non può però, allo stesso tempo, non emergere l'aspetto emotivo, in alcune importanti sequenze. Jackie si aggira sola per i viali della città, e scorgendo alcuni manichini che stanno per essere sistemati in una boutique, si rende conto che l'acconciatura dei manichini è la sua. Sente di avere la stessa sensazione di staticità, lo stesso corpo morto. Il regista ha messo in scena il ritratto di una donna dalle mille sfaccettature, un'immagine su cui non si può non restare incollati, ma ha realizzato anche la ricostruzione di un avvenimento mediatico e cruciale nella storia. Jackie è la nostra guida nei corridoi di quella Casa dove il popolo ha vissuto, è l'autrice di un racconto verso il quale ci sentiamo partecipi. A lei spetta il compito di scrivere le pagine di una “favola” e consegnarle a una nazione, a un'umanità che dovrà alimentarne il ricordo.

Mariantonietta Losanno



LA VALLE DALLE TANTE CANTINE

Il titolo di oggi annuncia, in parafrasi, il territorio: la Valpolicella, *Val-lis-polis-cellae* la chiamavano i Romani. Una delle culle naturali del vino italiano, ai piedi delle Prealpi Veronesi, a Nord dell'Adige e non lontano dal Garda, lago di formazione glaciale, ma di clima quasi mediterraneo. Una manciata di comuni tra il comprensorio storico (la zona del *Classico*, Fumane, Marano di Valpolicella, Negrar, San Pietro in Cariano e Sant'Ambrogio di Valpolicella), e gli altri che sono: Dolcè, Verona, San Martino Buon Albergo, Lavagno, Mezzane, Tregnago, Illasi, Colognola ai Colli, Cazzano di Tramigna, Grezzana, Pescantina, Cerro Veronese, S. Mauro di Saline e Montecchia di Crosara.

La **DOC Valpolicella** esiste dal 1968, ma ha subito una serie di modificazioni importanti nel 2011, quando la Denominazione di origine storica, con una serie di sotto-denominazioni e specificazioni, è stata divisa in quattro diverse: due DOCG (il *Recioto* e l'*Amarone*, vini di cui abbiamo parlato tempo fa) e due DOC, il Valpolicella (normale, potremmo dire) e il Valpolicella Ripasso. Quattro denominazioni sugli stessi 19 comuni e con le stesse uve di base, Corvina Veronese (anche detta Cruina o Corvina) dal 45% al 95% (è tuttavia ammesso in tale ambito la presenza del Corvinone nella misura massima del 50%, in sostituzione di una pari percentuale di Corvina) e Rondinella dal 5% al 30%. Anche le altre prescrizioni del Disciplinare sono identiche, vietando impianti di fondovalle; consentendo solo gli allevamenti della vite a spalliera, o a pergola veronese inclinata; imponendo almeno 3300 ceppi per ettaro; non consentendo rese massime superiori a 12 tonnellate ad ettaro; e, infine, prescrivendo un titolo alcolometrico volumico naturale minimo di 10% (o 11% se uve destinate alla tipologia "Superiore").

**Dove è la differenza?** Anche qui «*Nomina sunt consequentia rerum*»: il *Ripasso* è una tecnica peculiare, un riuso esemplare. Il vino Valpolicella, viene messo a contatto con le vinacce residue (e blandamente ancora in



fermentazione) del *Recioto* o dell'*Amarone*. Un vino da uve vendemmiate in maniera *normale* (al punto, cioè, di migliore equilibrio tra le varie maturazioni dell'uva) viene messo a contatto con vinacce di uve appassite, più ricche di profumi complessi e di struttura. Ovviamente i risultati dipendono dalle qualità del vino che andiamo a *ri-governare*, dal rapporto quantitativo tra liquido e vinacce, dalla quantità di liquido ancora presente nelle vinacce fermentate e dal tempo di contatto; macerazioni prolungate possono estrarre tannini (le parti dell'uva che danno astringenza all'assaggio) e polifenoli, sali minerali e altri composti, amari e *pesanti*. Per questo motivo i *Ripasso* moderni tendono a essere fatti con contatti vino-vinacce veloci. Insomma il *Ripasso* è un Valpolicella in cui ci sono richiami dell'eleganza e della complessità del *Recioto* e dell'*Amarone*. L'altra differenza è che il *normale* invecchia almeno un anno a partire dal 1° gennaio successivo alla vendemmia, mentre il *Ripasso* deve *sostare in cantina* almeno due anni a partire dalla stessa data.

**Il vino di Valpolicella**, forse erede dei grandi vini Retici, celebrati dalla letteratura latina, è un vino rosso rubino intenso, dai profumi di frutta rossa (prugne, gelsi), dai sentori intriganti, spesso di mandorle amare, speziati e di sottobosco; un vino da bere anche giovane ma che sa diventare importante con qualche anno in più. Armonico e vellutato all'assaggio è quasi sempre più sapido che acido.

**Il Ripasso aggiunge**, ovviamente, a tutte le caratteristiche del vino di origine, alcuni sentori, alcune *complessità*, che provengono dalla macerazione con le vinacce di uva passita e il fatto di avere, sempre, almeno un anno di invecchiamento in più. Il *naso* è più complesso, la frutta diventa caramellata quasi, con sentori balsamici, eterei, speziati. L'assaggio è ugualmente più strutturato, sempre molto sapido, armonico ed equilibrato, piacevolmente tannico e discretamente lungo.

**Gli abbinamenti ideali** sono: primi abbastanza complessi (dal risotto alla milanese, alla polenta, alle paste ripiene); carni bianche in preparazioni particolari (il pollo al vino, un bollito, una bistecca di maiale); formaggi di media stagionatura; chiaramente più il cibo diventa complesso, più facilmente preferiremo il *Ripasso* al Valpolicella semplice. È impossibile chiudere senza citare Gaio Valerio Catullo, figlio di Verona e enofilo ante-litteram, che suggeriva, in una delle sue liriche: «*Ragazzo se versi un vino vecchio, / riempine i calici del più amaro, come vuole Postumia, la nostra regina / ubriaca più di un acino ubriaco. / E l'acqua se ne vada dove le pare / a rovinare il vino, lontano, / fra gli astemi: questo è vino puro*».

Alessandro Manna

Un libro per ripartire

(Continua da pagina 15)

capitoli tematici: a) I luoghi del sapere; b) I luoghi della memoria; c) Beni comuni e beni culturali d) Sviluppo locale, ambiente, paesaggio e territorio. L'opera si conclude con una Appendice sui siti storici (Patrimonio dell'Unesco), con una ricca bibliografia su Terra di Lavoro e una scheda informativa sul polo museale diffuso. Gli autori dei vari saggi sono espressione di vari mondi e competenze: si può dire che nel volume si sono espresse le forze e le risorse migliori, più vitali e creative del nostro territorio; per dovere di cronaca, ma con orgoglio e piacere, avverto il lettore che nel testo troverà anche l'articolo redatto dal sottoscritto, sul tema "*Formare le Competenze per lo sviluppo locale*", argomento che mi farà piacere approfondire con qualche lettore che ne fosse incuriosito, tanto più se vorrà venire a conoscere, a Piana di Monte Verna, la sede dell'Associazione Culturale di Promozione Sociale Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi (Via Strada Prov.le 49, Traversa Ricciardi; tel. 0823 861147 o 338 8695247). Vi aspetto!

Daniele Ricciardi

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 10 MARZO

F	E	S	U	L	E	T	A	P	P	A	S	U	N
A	B	B	A	I	M	O	T	A	V	A	S	T	O
B	U	R	R	C	O	R	T	O	N	A	S	P	A
B	R	E	I	V	I	K	O	L	A	E	R	O	S
I	A	N	I	A	A	L	E	R	N	E	R	I	
S	I	R	E	L	T	O	N	O	R	L	S	C	
O	R	D	I	N	A	N	T	E	T	P	R	O	S
G	O	A	E	A	N	N	A	G	R	U	I	N	U
N	N			A	N	C	O	C	A	G	E	N	E
O	N	O	C	E			P		K	A		A	R
O	A		A	M	A	R	I	A	N	N	A	F	I
E	S	T	E	M	A	N	U	E	L	E	D	O	L
L	E	O	N	I	D	A	N	D	J	L	L	E	
C	O	D	D	E	B	A	S	E	B	A	L	L	U
I	I	S	A	C	A	B	A		R	A	I	O	T
A	S	C	O	T	B	A	R	B	I	E	N	A	R

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 17 MARZO

P	S	F	I	G	A	B	O	L	L	E	U	N	C	
A	G	A	I	A	P	O	L	A	P	E	S	T	O	
L	I	R	E	N	I	T	R	I	T	O	A	C	E	T
I	N	T	R	I	G	O	A	V	D	I	C	I	A	N
N	A	A	S	S	E	M	I	R	O		E			
D	C		E	S	C	U	R	E	S	B	F		R	
R	I	F	O	R	M	A	R	E	R	A	O	R	A	E
O	P	I	E	S	A	U	I	L	L	E	U	K		
M	G			B	B	C	A	E	S	S	N	A	M	
O	L	U	C	A			F		M	T		R	A	
T	I		I	E	Q	U	I	T	A	L	I	A	O	N
P	O	N	B	U	R	I	D	A	N	O	S	O	L	I
F	E	R	I	T	O		N		T	C	R	G		
P	U	I	A	S	C	O	N	G	R	E	G	A	L	
E	B	O	H	P	I	E		L	I	L	L	I		
T	I	M	E	R	T	U	R	A	T	O	A	I	P	A

## MEZZOGIORNO DI FUOCO

**Domenica prossima la Juvecaserta** saprà se può continuare a sognare per giungere alla meta prefissata, e adesso più che mai agognata, di una finale a 8 squadre, oppure ammainare definitivamente la bandiera della speranza e mettersi di buona lena a tentare di non essere graticolata sulla piastra arroventata di un finale tipo quelli delle ultime stagioni, con salvezze manipolate o con altre acciappate per i capelli. Sky sport 2 mostrerà a chi non ha voglia di muoversi da casa una partita che potrebbe essere a dir poco incandescente, ma è doveroso da parte del nostro tifo non starsene a casa bensì far sentire il palpito di gente che ama la Juvecaserta da poco o da tanto tempo. Venezia, la squadra che i bianconeri ospiteranno, è molto più forte di Caserta, specie adesso che come preparazione è a un livello altissimo, impegnata com'è nelle battute finali della Europa Cup.

Romano Piccolo

## Raccontando Basket

**Ma è questo l'argomento** a cui aggrapparsi domenica prossima: cioè contare sugli sforzi fatti nelle ultime settimane dai Lagunari per prendersi la finale di Coppa. Diciamo che la speranza casertana è che i cervelli avversari siano distratti da pensieri ben più importanti di una partita di campionato nostrano, quello sempre più bistrattato giustamente dalle cronache, e anche da chi vede basket da un bel po' e non può pensare che la squadra di Milano, che vanta 10 punti di vantaggio in Italia, oggi sia l'ultima nella Eurolega, ovvero ultima in Europa, dove sveltano molte squadre turche, spagnole, greche e noi una sola ne

abbiamo e per giunta in fondo alla classifica.

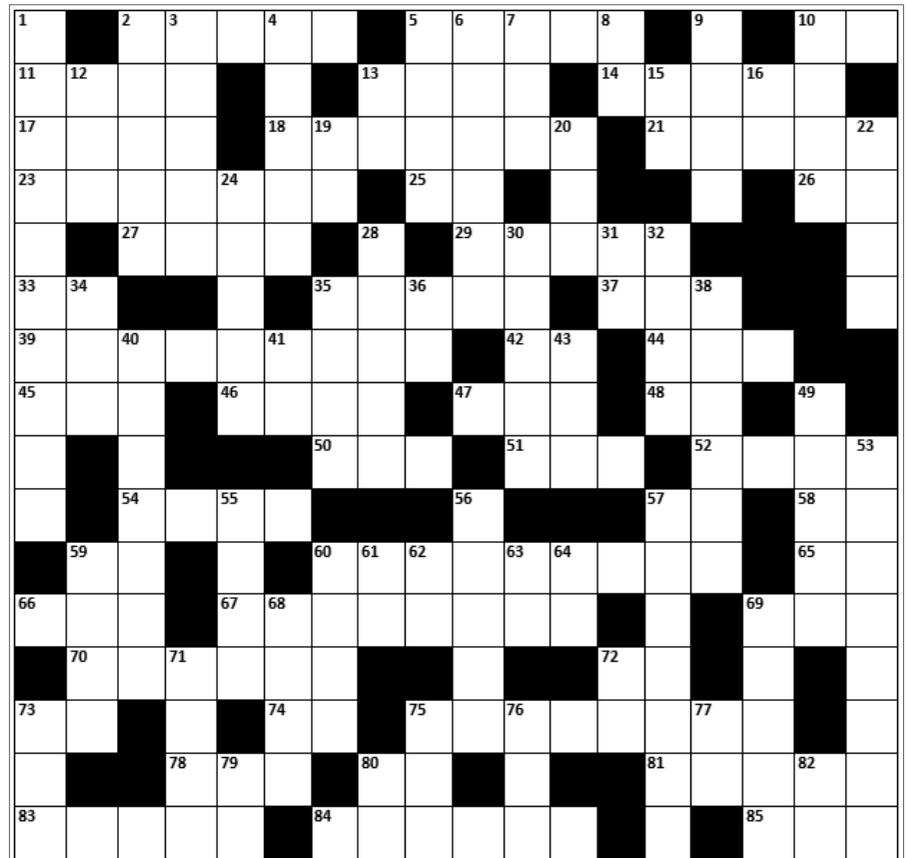
**Torniamo ai bianconeri**, che la settimana scorsa hanno fatto registrare una pessima esibizione in quel di Capo d'Orlando. Senza le tre improvvise "bombe" di Berisha nei due minuti finali, sarebbero stati poco più di sessanta i punti messi dentro dai nostri eroi (si fa per dire). Pochi davvero, specie in un campionato dove si difende da cani. E la società che ci propina all'indomani della sconfitta siciliana? Una rassegna stampa di gente che scrive (non li chiamo cronisti), quasi tutti dalla Trinacria, dove in questo momento capiscono zero in fatto di basketball, di una grande partita... dal che ho dedotto che o non capiamo più niente noi o ci si vuole prendere per i fondelli. Ed è anche arrivato il momento giusto per stabilire se i giovani allenatori siano capaci tanto, o, al contrario, per mancanza di quibus, vengono messi lì in panca. La discussione è aperta e ne parleremo nei prossimi articoli. Ora godiamoci questo Mezzogiorno di fuoco....

## CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

**Orizzontali:** 2. Buio fitto, impenetrabile - 5. Il più lungo fiume della Francia - 10. Bassa Tensione - 11. Organizzazione Nazionale Assaggiatori di Vino(sigla) - 13. Juan, attaccante spagnolo del Manchester United - 14. Arcuato, inarcato - 17. Guglielmo Pepeguidò quelli "carbonari" del 1820 - 18. Pianta aromatica tipica della cucina mediterranea - 21. Roberto, l'ex forte pugile panamense detto "mani di pietra" - 23. Robusto, prestante. - 25. Olympic Record - 26. Simbolo chimico del plutonio - 27. Delfino di fiume - 29. Il mare di Soverato - 33. Direttore Generale - 35. Marques Loureiro, centrocampista brasiliano del Napoli - 37. Automobil Club Italia - 39. La Comunità Autonoma della Spagna con capoluogo Siviglia - 42. Il dittongo in liuto - 44. L'acido ribonucleico - 45. Numero Unico di Emergenza - 46. Secche, bruciate - 47. Istituto Religioso Siciliano - 48. Arbitro Effettivo - 50. Organizzazione Non Governativa - 51. Uno...in tedesco - 52. L'indimenticato "principe della risata" - 54. Luogo solitario, abbandonato - 57. Sigla di Asti - 58. Honoris Causa - 59. Partito democratico - 60. Sottomesso, assoggettato - 65. Ordine Cavalleresco - 66. Lampadina a diodi - 67. Roberto, attuale allenatore del Bologna - 69. Sigla dell'ormone follicolostimolante - 70. Incarico, titolo onorifico - 72. Ente Regionale - 73. Unione Europea - 74. Sigla di Sassari - 75. Divinità greco-egiziana del periodo tolemaico - 78. Nucleo Operativo ecologico - 80. Simbolo chimico del sodio - 81. Soprusi, ingiustizie - 83. Ovvero, altrimenti detto - 84. Cavità "carsica", foiba - 85. Antichi altari

**Verticali:** 1. Capo, condottiero - 2. Se sono chiari, lunga è l'amicizia - 3. Famosa acqua minerale francese - 4. Prelibato pesce d'acqua dolce - 5. Il Garda è il più grande d'Italia - 6. Mammifero pinnipede simile alla foca - 7. Il nome del nuotatore australiano Thorpe, tra i più grandi di tutti i tempi - 8. Azione cattolica - 9. Antica città sumerica - 10. Seguita da "opera" è "Un posto al sole" o "Beautiful" - 12. Album di Eros Ramazzotti del 2012 - 13. La terza nota - 15. Sigla di Udine - 16. Le consonanti in vario - 19. Sire, maestà - 20. Obsessive Compulsive Disorder - 22. La parte posteriore del collo - 24. Il nome della cantante Pizzi - 28. Famoso film del 1979 del regista Ridley Scott - 30. Dignità, valore morale - 31. Il dittongo in piano - 32. Una tonalità del colore giallo - 34. Grosso bovide tipico della savana africana - 35. A briscola vale 11 punti - 36. La sesta nota - 38. Inadatto, incapace - 40. Grazia, la scrittrice sarda premio Nobel per la Letteratura nel 1926 - 41. Antica città della Mesopotamia - 43. Si associano ai...costumi - 49. Uno dei tre moschettieri - 53. Le... "borse" sotto gli occhi - 55. Atteggiamenti, comportamenti - 56. Il "re" della foresta - 57. Sfregamento, logorio - 59. Catrame, bitume - 60. Azienda nazionale Autonoma delle Strade (sigla) - 61. Sigla di Salerno - 62. Sinistra Democratica - 63. Rari Nantes - 64. Sigla di Vicenza - 68. L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico - 69. Dignitosa, orgogliosa - 71. Uno "stile" del nuoto - 72. Ente Provinciale - 73. Il frutto della vite - 75. Stato Avanzamento Lavori - 76. Il cantautore Rosalino Cellamare - 77. La prima nota - 79. Occhio Sinistro - 80. Negazione secca - 82. Sigla di Terni



**«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»**

**Henry Ford**  
(1863 - 1947)



## Quando Napoli era una capitale del cinema muto: i film di Eduardo e Vincenzo Scarpetta

La produzione cinematografica in Campania al tempo del muto fu straordinariamente ricca e vivace. Soprattutto la Napoli della *Belle époque*, dei *caffè chantant*, del Salone Margherita divenne uno dei più importanti centri della nascente e ancora artigianale industria cinematografica italiana, nella quale cominciarono a lavorare un numero crescente di attori, impresari, scenografi, costumisti e fotografi. A partire dagli inizi del '900, e poi in misura maggiore nel secondo decennio del secolo, importanti uomini di teatro si diedero alla nuova arte, realizzando film con sceneggiature originali o trasferendo sul set opere teatrali affermate. Ad aderire entusiasticamente all'*arte muta*, come si diceva allora, furono soprattutto gli attori, i quali vedevano nel cinema la possibilità di far conoscere a un più ampio pubblico la propria arte e di tramandarla ai posteri.

Grandi attori come Zacconi e Ruggeri, la Duse e la Bertini, furono subito attratti dal cinema nel quale lavorarono soprattutto a partire dal secondo decennio del '900, quando cominciarono a uscire i primi lungometraggi. Diverso e assai meno benevolo fu l'atteggiamento di commediografi e scrittori, restii ad affidare alla celluloidale le loro opere. Napoletane erano alcune delle case produttrici più note in Italia e all'estero, come, tra le altre, la *Musical film*, dai cui laboratori uscirono numerose pellicole, viste nelle prime sale allestite in tutte le maggiori città italiane, la *Films Dora* (poi *Dora film*) di Elvira Notari, attrice, sceneggiatrice e produttrice di film e documentari, la *Vesuvio film*, sorta nel 1909 a Poggioreale con macchinari e brevetti originali, la *Flegrea film* fondata del 1916 e la *Polifilm*, poi rilevata da Gustavo Lombardo, il più importante distributore e produttore cinematografico napoletano.

Tra gli autori-attori che si dedicarono al cinema ci furono Eduardo Scarpetta e suo figlio Vincenzo. Di questa attività d'avanguardia degli Scarpetta nel campo cinematografico si occupa il libro *Pionieri del cinema napoletano*, che reca come sottotitolo *Le sceneggiature di Vincenzo e i film perduti di Eduardo Scarpetta* (Liguori Editore, 2016) curato dallo storico del cinema Pasquale Iaccio e da Maria Beatrice Scarpetta, parente dei due, che si è dedicata

con passione alla ricerca di ciò che rimane di quella importante produzione letteraria e artistica. I film degli Scarpetta facevano parte del filone comico-farsesco presente a Napoli accanto all'altro, quello verista, che fu più consistente e al quale collaborarono come sceneggiatori autori del calibro di Roberto Bracco, Matilde Serao e Salvatore Di Giacomo. Dei cinque film perduti di Eduardo (*Miseria e nobiltà*, *Lo scaldaletto*, *Tre pecore viziose*, *La nutrice*, *Un antico caffè napoletano*) si hanno notizie solo attraverso le note sulla lavorazione riportate nel libro. Gli appunti di Eduardo danno anche un'idea di come si realizzavano queste pellicole, nelle quali si faceva ampio ricorso a vedute esterne, dove Napoli era presentata come un'icona pittoresca e facilmente riconoscibile. Tuttavia queste ambientazioni, se erano adatte per le storie di amore, di viaggi e per il tema dell'emigrazione, non funzionavano altrettanto bene per le commedie, mentre molta della *vis comica* del teatro si perdeva a causa della mancanza del sonoro, di cui soffriva in particolare Eduardo. Anche per i costi eccessivi degli spettacoli, che erano accompagnati da orchestre con cantanti in costume, e per il mutato clima imposto della guerra, con le drammatiche notizie che giungevano dal fronte, alcune case cinematografiche furono costrette a chiudere. I film di Eduardo, che mal si adattava a recitare senza voce, ebbero scarso successo e furono recensiti negativamente dalla critica.

Ciò che non era riuscito a don Eduardo venne realizzato dal figlio Vincenzo. L'attività cinematografica di *Vincenzino*, come interprete e "riduttore" di commedie, iniziata ancor prima del padre e proseguita, anche successivamente, con il cinema sonoro, fu intensa e abbastanza fortunata. Oltre alle sceneggiature, alcune testimonianze del cinema muto di Vincenzo, a differenza di Eduardo, sono sopravvissute, come brani del film "Tutto per mio fratello" dove, con un trucco cinematografico, che troverà ampia applicazione successivamente, l'attore compare nelle inquadrature contemporaneamente in due ruoli. A testimoniare la diffusione internazionale dei film muti girati a Napoli c'è stato il ritrovamento, nel 2009, nell'archivio della Cineteca nazionale della Norvegia, di un film del 1916. Si tratta

di una pellicola della durata di trenta minuti intitolata "Il gallo nel pollaio", ancora con Vincenzo Scarpetta nel ruolo di protagonista, acquistato e restaurato poi dalla Cineteca Nazionale di Roma che ne ha concesso la proiezione per il pubblico casertano (avvenuta nel corso della presentazione del libro al Circolo Nazionale di Caserta lo scorso 23 marzo). Il passaggio al sonoro non costituì per Vincenzo un particolare problema, grazie alle sue qualità di attore completo e poliedrico (mentre per molti attori del muto l'avvento del cinema sonoro rappresentò invece la fine della loro carriera artistica). Contribuì al suo successo anche l'uso di una lingua che italianizzava il dialetto, un'operazione già avviata dal padre e che rifletteva il parlato della borghesia napoletana, caratterizzato da una sintassi napoletana, ma da un lessico in gran parte italiano.

Non fu solo Napoli a essere pervasa dalla febbre del cinema, che si diffuse in altre città della Campania con l'apertura di sale cinematografiche e la realizzazione di spettacoli pubblici nei quali la proiezione di film cominciò ad occupare un ruolo centrale. Ne sono testimonianza le numerose manifestazioni che furono organizzate a Caserta, durante la Prima Guerra Mondiale, con proiezioni di film a pagamento il cui ricavato veniva devoluto allo sforzo bellico e ad attività di assistenza per le famiglie dei richiamati. Si trattava di un cinema con contenuti diversi che andavano dalle rappresentazioni drammatiche e "veriste", alla commedia, ai film storici e, naturalmente, a film che esaltavano il patriottismo e l'eroismo dei combattenti al fronte. Anche nelle sceneggiature scritte per il cinema da Vincenzo Scarpetta rientra la guerra. È il caso del personaggio di Max nel film *Max depuré*, parodia di *Max député* di Max Linder, il quale, dopo una serie di peripezie comiche, parte per la guerra, dove si depura e adempie al suo dovere patriottico.

Con l'avvento del cinema sonoro Napoli perse molte posizioni nell'industria cinematografica italiana e il solo Gustavo Lombardo riuscì nell'impresa di creare una casa di produzione nazionale, la *Titanus*, ma con sede questa volta a Roma e non più a Napoli.

Felicio Corvese

 Società Editrice  
**L'APERIA**

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 279711

L'APERIA - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

*il Caffè*

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile  
**Umberto Sarnelli**

Direttore Editoriale  
**Giovanni Manna**

Direttore Area Marketing  
**Antonio Mingione**

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta  
0823 279711 - [ilcaffe@gmail.com](mailto:ilcaffe@gmail.com)

Stampa: Segni s.r.l.  
Via Brunelleschi, 39